

Ferruccio Marcoli

***Come ho fatto ballare l'orso.
Saggio su Bion¹***

¹ Il saggio è stato pubblicato (a cura di M.T. Aceti e G.Tonoli) nei *Quaderni di Ariete psicoterapia* No.3, 2016, Venezia, con il titolo *Far ballare l'orso di nome Bion*

INDICE

3	0. Premessa
9	1. Le effrazione del dolore
16	2. Cominciare a metà della storia
25	3. Vita in famiglia
33	4. La pratica clinica
39	5. Il percorso scientifico
45	6. Rappresentare le intuizioni
50	7. “Pensare i pensieri”
55	8. Intrapsichico e intersoggettivo
62	9. Dalla griglia al regolo
69	10. Funzione del sogno e rêverie materna
77	11. In conclusione
79	12. Riferimenti bibliografici

0. PREMESSA.

0.1. Nel 1967 quando ero studente a Strasburgo all'Institut d'éducateurs spécialisés, l'Accademia Universitaria di cui faceva parte la scuola intratteneva stretti rapporti con la Maison d'Europe, dove si stava preparando l'Unione Europea. Tra gli studiosi ed esperti che partecipavano ai lavori c'erano un criminologo inglese, O. Bishop, e R. Oberlé, mio professore di psicologia. Fu sotto la loro guida che partecipai sul Mont Sainte-Odile, nei Vosgi, a una settimana di attività residenziale di gruppo impostata – così ci dissero – “secondo il modo bioniano”. Fino ad allora, non avevo mai sentito parlare di Wilfred Ruprecht Bion e, al tempo, l'esperienza mi piacque. Eravamo una ventina di studenti, suddivisi in due gruppi condotti da Bishop e Oberlé. Ogni “piccolo gruppo” si riuniva due volte al mattino per un'ora e due volte al pomeriggio. Tra l'una e l'altra seduta i due gruppi si ritrovavano a formare il “grande gruppo” con entrambi i conduttori presenti. In totale, erano quattro sedute di “piccolo gruppo” più due sedute di “grande gruppo” al giorno. La straordinaria novità era che si stava seduti in circolo e si dialogava faccia a faccia – innovazione tutt'altro che trascurabile per noi che, fino a quel momento, si era abituati alle lezioni cattedratiche. Altra particolarità era che, dopo aver avviato l'attività, i conduttori stavano zitti (non ricordo facessero altro²). Noi studenti, immersi come si può immaginare in un ambiente emotivo carico di ansia, ponevamo domande ma non ottenevamo risposte³.

² La procedura adottata da Bishop e Oberlé si rifaceva a quanto Bion scrisse nel saggio *The leaderless group project* del 1946 (cfr. *The Complete Works of W.R. Bion*, Karnac Books, London, 2014, Vol. IV, 31sg).

³ È risaputo che, nei seminari degli anni settanta, Bion faceva spesso riferimento alla formula del filosofo francese Blanchot secondo cui “*La réponse est le malheur de la question*” : “la risposta è la disgrazia della domanda” in quanto ini-

Nei mesi successivi a quell'esperienza presi parte ai moti del Sessantotto. Poi, tornato in Svizzera, diplomato e ormai padre di famiglia, accettai la cattedra di psicologia e didattica alla Magistrale, unica scuola del Canton Ticino dove queste materie erano in programma; la stessa scuola dove solo qualche anno prima ero stato studente e mi ero diplomato maestro di scuola elementare.

Cominciai la mia carriera di docente, euforico ma frastornato – come tutti – dall'orda contestatrice. «Fai quello che vuoi, basta che non sia quello che facevano prima di te!», mi aveva detto il direttore, neofita pure lui. Me la cavai ricorrendo al metodo bioniano dei gruppi appreso sul Mont Sainte-Odile, estendendolo all'intero anno scolastico – il '68/'69.

La necessità di reperire nuovi mezzi per affrontare la situazione mi costrinse a domare contemporaneamente due orsi: gli studenti contestatori e Bion stesso. Potendo restare per la maggior parte del tempo in silenzio, guadagnavo tempo e, paradossalmente, prestigio e autorevolezza. Gli allievi si godevano il piacere di discutere e io apportavo gradualmente – talvolta temerarie – modifiche al nostro fare.

0.2. Capii che per continuare a far ballare l'orso avrei dovuto conoscere meglio il pensiero di Bion. Non era semplice: nelle biblioteche non trovavo nulla e, sapendo poco o niente di inglese, non potevo accedere alle versioni originali. Cercai invano nei cataloghi di diversi editori, finché – erano ormai i primi anni settanta – trovai finalmente due traduzioni nella collana «Serie di psicoanalisi»⁴ delle edizioni Armando. La prima, del 1970, *Analisi degli schizofrenici e metodo*

bisce la disposizione a indagare e a scoprire e ostacola l'uso delle emozioni per un adeguato sviluppo mentale.

⁴ Curata da Francesco Corrao

*psicoanalitico*⁵; la seconda, *Esperienze nei gruppi*, pubblicata dieci anni prima a Londra. Mi procurai entrambi i libri, compiaciuto di scoprire che avrebbero presto pubblicato anche *Apprendere dall'esperienza*, *Elementi della psicoanalisi* e *Trasformazioni*⁶.

Trovai *Analisi degli schizofrenici* difficile da capire, il compiacimento si mutò in inquietudine e, per un paio d'anni, dimenticai il libro su un ripiano della libreria di casa. *Le esperienze nei gruppi*, invece, lo lessi caparbiamente, riga dopo riga. Collezionavo citazioni, che usavo con i miei allievi, ostentando competenza e sicurezza che mascheravano l'intima inquietudine e insicurezza. Intanto, però, mi si chiariva in cosa consistesse il metodo che stavo applicando e, man mano, capivo un pochino di più che cosa stessi veramente facendo io. In classe, navigavo sempre a vista, beneficiando delle medaglie che l'immaginario studentesco mi aveva assegnato come reduce del maggio contestatario francese. Ciò mi permetteva di maturare nuove esperienze con i gruppi.

Al tempo, non avevo nessuno con cui confrontarmi e, dunque, facevo una fatica enorme, raddoppiata dallo sforzo di non darlo a vedere. Ma ero giovane e ambizioso e determinato a domare l'orso. Guardandomi in giro, trovai un alleato: Luigi Pagliarani. Abitava in Ticino, a Vacallo, ma lavorava a Milano; aveva poco meno di cinquant'anni e io quasi trenta. Anche lui stava approfondendo le *Esperienze nei gruppi* e ben presto mi coinvolse nella fondazione del Centro Individuo e Società (CIS), voluto per tenere vivo lo spirito

⁵ Con il titolo *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, l'editore aveva tradotto l'opera originale *Second Thoughts* pubblicata da Heinemann, Londra, nel 1967.

⁶ Bion W.R., 1962, *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972;

Bion W.R., 1963, *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma, 1973;

Bion W.R., 1965, *Trasformazioni*, Armando, Roma, 1973;

Bion W.R., 1970, *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma, 1973.

dell'Istituto italiano di polemologia⁷ che aveva perduto l'originaria vitalità. Grazie a Pagliarani conobbi diversi studiosi e con uno di loro, Piero Leonardi, intrapresi la mia analisi personale.

Feci altre conoscenze e altri eventi seguirono, per cui lasciai l'insegnamento alla Magistrale e iniziai a praticare la psicoterapia individuale e di gruppo. Furono comunque le pagine ciclostilate a inchiostro dei resoconti delle riunioni del CIS da novembre 1972 a fine gennaio 1973 a darmi lo spunto per scrivere *Wilfred R. Bion e le esperienze nei gruppi*⁸, pubblicato nel 1988.

Intanto, *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico* mi era diventato familiare e avevo messo le mani sulle altre opere bioniane che, nel frattempo, erano state pubblicate. Dico così perché non mi limitavo a riempire le pagine di sottolineature e annotazioni ma le sciupavo, letteralmente. Più di una si staccava e, come i miei pensieri, qualcuna se ne andava per proprio conto e si perdeva, tanto da costringermi a comperare una nuova copia del libro.

Assieme alle mani occorreva però metterci la testa e l'apparato digerente – metaforici, in questo caso. Talvolta ero sconfortato dalla crescente massa di materiale da metabolizzare, tanto da augurarmi che l'autore, ormai mio saldo punto di riferimento, scomparisse e non ne producesse più. Bion morì davvero l'8 novembre 1979, a ottantadue anni, per una leucemia mieloide particolarmente rapida.

0.3. Mentre scrivevo *W.R. Bion e le esperienze nei gruppi* e mi addentravo nell'oscurità degli libri apparsi successivamente, la sua notorietà era assai cresciuta rispetto agli inizi anni Settanta. Nel ristretto circolo dell'aristocrazia psicoanalitica, Bion veniva discusso e criti-

⁷ Quando ero in Francia, nel 1967, Luigi Pagliarani fondò, con Franco Fornari e Laura Frontori, l'Istituto Italiano di Polemologia per promuovere ricerche sul conflitto bellico e sulla conflittualità sociale. Egli era inoltre già attivo e riconosciuto per le sue capacità d'analisi dei rapporti istituzionali.

⁸ Marcoli F., 1988, *W.R. Bion e le esperienze nei gruppi*, Armando, Roma.

cato. Io mi concentravo sui giudizi positivi. In Francia, per esempio, A. Green⁹ si scagliava contro il “sindaci della burocrazia psicoanalitica” e sosteneva che per sopravvivere la psicoanalisi, più che cercare un nuovo anelito, doveva rivoluzionarsi. Green citava proprio Bion e il suo tentativo di edificare nuove costruzioni con referenti più arditamente ipotetici, respingendo qualsiasi realismo della psiche; una nuova rivoluzione psicoanalitica, insomma, tanto audace quanto quella di Freud. In Italia, F.Fornari¹⁰ sottolineava la straordinaria fertilità di Bion, che stimolava l'intuizione e la creatività togliendo valore alle evidenze di base delle usuali costruzioni del pensiero. In Gran Bretagna, D. Winnicott già da tempo lo aveva designato il grande uomo del futuro nell'ambito della Società psicoanalitica¹¹, compiacendosi per il modo in cui procedeva diritto per la propria strada. Mi dichiaravo in particolare sintonia con I. Matte Blanco che, con una certa enfasi, scriveva:

[...] La mia intenzione: imparare da Bion, immergermi nella sua così impersonale personalità. Non posso, tuttavia, fare questo se non mantengo la mia propria autenticità, la mia impersonale personalità. Il risultato di queste due premesse è, a volte, la scoperta di un isomorfismo tra lui e me; e nella maggior parte dei casi, uno sviluppo della mia autenticità¹².

Tra gli anni ottanta e novanta, fui designato responsabile circondariale del Servizio di sostegno pedagogico nelle scuole elementari e materne. Su mia iniziativa, con un gruppo di collaboratori elaborammo un metodo per prevenire e affrontare i disturbi del pensare causati da eccessiva interferenza delle emozioni in bambini, ragazzi e adolescenti. Nel progetto, proposto al Dipartimento dell'educazione e della cultura, scrissi che nella procedura mi sarei

⁹ Green A., 1980, p..XX.

¹⁰ Fornari F., 1983, p.149.

¹¹ Winnicott D.W., 1987, p.153; p.213

¹² Matte Blanco I., 1981, pp. 446-479.

basato su “alcuni significativi elementi del quadro concettuale di Bion”. La proposta fu accolta e il progetto messo in atto. Ne diedi conto nel libro *Il pensiero affettivo*¹³, pubblicato nel 1997.

Tracciando le coordinate della ricerca mi rendevo conto che l’«impersonale personalità» che Matte Blanco assegnava a Bion non si accordava con la mia intenzione (e necessità) di “rubargli il mestiere”. Per sviluppare la mia autenticità era necessario misurarmi con il modo di lavorare di Bion ma, purtroppo, dai suoi scritti ricavo scarse informazioni. Per quanto suggestivo, l’ossimoro di Matte Blanco per me non valeva. Non riuscendo a rubare il mestiere a Bion, decisi di avvalermi di “alcuni significativi elementi” del suo sistema concettuale per incarnare la mia autenticità con un metodo tutto mio. La decisione mi consentiva di continuare a far ballare l’orso – e in ciò la mia ammirazione mutò forse in irriverenza – ma di essere libero di frugare nei suoi testi e ghermirvi ciò che mi sembrava utile, ignorando ciò che non riuscivo a capire.

Così, oltre che “orsante” ero anche predatore: legittimavo il mio operato con gli argomenti di colui che occupava la tomba nella quale rovistavo¹⁴, di quel Bion che accordava ai saccheggiatori del cimitero reale di Ur *una posizione nel Pantheon della Fama scientifica almeno altrettanto elevata di quella che viene concessa ai precursori della Scienza*. Infatti, li riteneva capaci di addentrarsi nel dominio lasciato usualmente in possesso alla Magia, alla Religione e alla Morte. Bion fa qui riferimento alla scoperta, avvenuta negli anni venti, di diverse maestose tombe colme di ori e gioielli, ritenute la prova del sacrificio umano praticato

¹³ Marcoli F., 1997; 2013.

¹⁴ Bion W.R., 1971, *La griglia* in (a cura di F. Corrao) *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Torino, 1981, pp. 47-48

nell'universo sumerico e babilonese¹⁵. Diversi storici hanno ipotizzato che, alla morte di un re o di una regina, i membri della corte dovessero accompagnarli nell'aldilà e venissero pertanto uccisi con un veleno. Mi affascinava paragonare gli importanti ritrovati nella tomba di Ur ai testi bioniani e me stesso al ladro-scientziato. In verità, anziché da emulo dei saccheggiatori delle tombe di Ur, mi comportavo da disinvolto cercatore di materiali preziosi dentro un promettente bacino minerario.

1. LE EFFRAZIONI DEL DOLORE

1.1. Concentrato sull'aspetto concettuale delle opere di Bion, non mi resi subito conto di quanto la sua storia individuale avesse influenzato anche i suoi interessi psicoanalitici. Me ne convinsi quando i curatori del mio libro sulle sue esperienze nei gruppi chiesero un'introduzione che desse al lettore un'idea della sua biografia. Per prepararla seguii due strade: incontrai la figlia Parthenope e mi procurai le opere autobiografiche pubblicate postume dalla moglie Francesca MacCallum: *The long weekend* (1982) e *All my Sins Remembered* (1985)¹⁶.

¹⁵ Bion si riferisce alle ricerche dell'archeologo orientalista inglese C.L. Woolley (1880-1960) al quale è dovuta la scoperta dell'antica città di Ur che rivelò al mondo lo splendore e la ricchezza della civiltà sumerica e babilonese.

¹⁶ Bion W.R., 1982, *The long weekend 1997-1919. Part of a Life*. in OWB, vol.I, pp.1sg. (tr. it. *La lunga attesa*, Astrolabio, 1986); 1985, *All my Sins Remembered. Another Part of a life*, in OWB, Vol. II, pp. 1sg. (tr. it. *In ricordo di tutti i miei peccati*, Astrolabio, 2001).

Da queste indagini emersero una separazione precoce dalla famiglia, un'infanzia e un'adolescenza trascorsi in collegio in solitudine, un'atroce esperienza della guerra al fronte, difficoltà giovanili nei rapporti sentimentali, la morte di parto della prima moglie e la necessità di occuparsi della figlia neonata. Mi risultò lampante quanto queste tribolazioni non avessero influito solo sulla sua identità personale ma anche su quella professionale.

L'incontro con Parthenope Bion mi confermò quanto già avevo letto. Bion era nato nel 1897 a Muttra, nella provincia indiana dell'Uttar Pradesh, da genitori di nazionalità inglese. La sua famiglia¹⁷, di lontane origini ugonotte, da diverse generazioni risiedeva in India. Erano missionari, membri dell'Indian Police e funzionari dei lavori pubblici. Il padre, ingegnere esperto nei metodi di irrigazione, era amministratore e segretario del Congresso indiano. La madre, per metà di indostana e per metà inglese, si occupava dei figli: Wilfred ed Edna, di tre anni più giovane. Bion ricorda che dalla sorella "imparò a starsene alla larga" mentre *lei a sua volta imparò a pretendere imperiosamente che io giocassi con lei*. Nell'autobiografia, il riferimento ai conflitti infantili con la sorella gli consente di esprimersi sui suoi genitori:

A questo proposito scopri una valida alleata nell'ambizione di mio padre di avere due figli, fratello e sorella, che si amavano reciprocamente con affetto tenero, leale e durevole. L'atteggiamento di mia madre era sicuramente più amorevole di quello di mio padre; quello di lei non era affatto un "atteggiamento"; quello di mio padre lo era. Lei ci amava; lui amava l'immagine che aveva di noi. Lei sapeva di avere per figli due incorreggibili discoli e riusciva a sopportare questo fatto; mio padre provava un amaro rancore verso la minaccia di

¹⁷ Sullo stemma di famiglia compare la scritta in latino «Nisi dominus frustra»: «Se l'Altissimo non è con noi, tutto è vano», motto della città di Edimburgo.

*una realtà che potesse mettere a repentaglio quel parto della sua fantasia*¹⁸.

1.2. Nel 1905, a otto anni, Wilfred fu spedito in Inghilterra per frequentare la Public School. La separazione fu dolorosa, tanto più che in India – luogo che amava – non tornò più. Arrivato in una terra straniera, il piccolo Wilfred cercò di metabolizzare come poteva il dolore per questa rottura. Lo fece addestrandosi all’attesa, una dote che molto più tardi saprà nominare con le parole di Keats: *la capacità negativa (...) cioè quella capacità che un uomo possiede se sa perseverare nelle incertezze attraverso i misteri e i dubbi, senza lasciarsi andare ad un’agitata ricerca di fatti e ragioni*¹⁹.

Gli anni trascorsi nella *Preparatory School* (Scuola Preparatoria) furono infelici. Poteva un bambino di otto anni capire perché doveva vivere separato dai propri genitori, dalla propria casa e dal sole della terra dove era nato e vissuto fino ad allora? Perché venire scaraventato in un ambiente anaffettivo e ostile, a contatto con coetanei “selvaggi e cattivi”? Perché quella catastrofe? Solo tre anni dopo, nel 1908, riuscì a rivedere per breve tempo la madre; sulle prime, non la riconobbe.

Nel 1910, terminata la scuola preparatoria passò alla *Senior School* (Scuola Superiore) dove riuscì a integrarsi meglio con i compagni, che tuttavia non riuscì mai a sentire veramente amici. Dichiarerà che ciò che in quel tempo l’aveva salvato era l’imponente struttura corporea, la sua forza fisica e le risorse di atleta.

Venne la prima guerra mondiale. Bion aveva vent’anni quando, alla testa di una sezione di carri armati, andò in battaglia per la prima volta a Ypres; era il settembre 1917. Nel novembre era a Cambrai e nell’agosto successivo ad Amiens. Qui, uno dei suoi carri andò in

¹⁸ Bion W.R., 1982, p.33

¹⁹ Keats J., *Lettera a George e a Thomas Keats*, 21 dicembre 1817 cit. in Bion W.R., 1970, p.109.

fiamme, bruciando l'intero equipaggio; due giorni più tardi un altro carro a lui assegnato veniva colpito da una bomba a gas. In *War Memoirs*²⁰ registrò l'evento ricordando che uscì dal carro *come sognando*, con la visione dell'equipaggio che gemendo ne rotolava fuori, tra gli altri morti. Intorpidito, *non riusciva più a pensare*. Molti anni più tardi affermò di aver rinunciato ad appassionarsi alla vita *dopo che James, Ernst, Charles ed io fummo annientati a Cambrai*.²¹

Per le sue imprese ricevette due medaglie, una inglese e una francese²². Un rapporto sulla battaglia di Cambrai, contenuto nella Storia del Royal Tank Regiment, lo descrive come un guerriero esemplare: *Malgrado la distruzione del loro carro armato alcuni carristi continuarono a combattere. Un esempio eclatante è quello del tenente W.R. Bion che, quando il suo carro armato fu reso inoffensivo, predispose con il suo equipaggio e alcuni soldati di fanteria dispersi una postazione d'avanguardia dentro una trincea tedesca. Montò poi sul tetto del suo carro, armato con una pistola Lewis e di una mitragliatrice, e prese di mira gli avversari. Quando i tedeschi contro-attaccarono in forze, egli riuscì comunque a tenerli a bada finché le munizioni furono esaurite. Abbandonò la postazione per impossessarsi di una mitragliatrice tedesca abbandonata e continuò a combattere finché sopravvenne una compagnia di Seaforths. Il comandante della compagnia fu subito colpito alla testa e, temporaneamente, Bion ne rilevò le funzioni. Per questi motivi fu proposto per la VC (Victoria Cross) e ricevette la DSO.*

1.3. Dai sessant'anni in poi, Bion scrisse tre memorie e un ricordo di guerra in aggiunta al diario del biennio 1917-18. Inizialmente, lessi i suoi racconti con gli occhiali del pregiudizio, disposto a capire solo

²⁰ Bion W.R., 1919, OWB, vol.II, p.185.

²¹ Bion W.R., 1975, *A memoir of the future, book one: The dream*, Imago Editora, Rio de Janeiro, p.163

²² Il DSO, Distinguished Service Order) inglese e la Legion d'Onore francese

ciò che volevo capire, sottovalutando l'influenza di queste esperienze sulla sua evoluzione personale e professionale. Ero negativamente colpito dalla foto di copertina di *The long weekend*: quel diciottenne impettito nella sua divisa militare non mi piaceva, come non mi piaceva chi si schierava per le guerre. Mi infastidiva leggere di quanto si fosse dato da fare – d'intesa con i suoi genitori – per trovare raccomandazioni per essere arruolato come ufficiale dopo che in un primo momento era stato rifiutato²³. La sua foto di saggio ultraottantenne sul frontespizio di *All my Sins Remembered*, invece, mi piaceva perché confermava la mia visione ideale.

Il confronto delle date dei suoi scritti mi portano ora a sostenere due tesi principali. La prima è che la guerra vissuta da Bion e i suoi interessi psicoanalitici siano collegati e che il tempo di scrittura dei suoi saggi sulla psicosi coincida singolarmente con quello della rielaborazione delle sue esperienze di guerra, anche attraverso il linguaggio psicoanalitico²⁴. La seconda tesi è che il passaggio, avvenuto negli anni Cinquanta, da una vita interna a corpi sociali non famigliari a una vita in famiglia – con la moglie Francesca e i bambini piccoli – abbia molto influito sulla sua originale concezione teorica del pensa-

²³ «[Mio padre] mise giù il giornale. Aveva deciso di affrontare la questione dal lato "non riesco assolutamente a capire come mai tu non sia stato accettato da una nazione in guerra". La tempesta mi si scatenò sul capo. Alla fine si acquietò sufficientemente per permettermi di sentire che mio padre diceva: "Mi chiedo se Marsh non potrebbe aiutarci". Non me ne sarei accorto se mia madre non avesse posato il lavoro a maglia, come se fosse stato detto qualcosa su cui valeva la pena di meditare. Restò in ascolto, ma mio padre non aveva nulla da aggiungere. Io tenni la bocca chiusa. Dopo un lungo silenzio, mia madre riconobbe che era "un'idea"; scendemmo a cena in uno stato d'animo che era sorprendentemente e inaspettatamente allegro.» (W. R. Bion, 1982, tr. it., p.120)

²⁴ D'accordo in ciò con Michael Roper e Mary Jacobus (cfr. M. Roper, 2012, *Beyond Containing: World War I and the Psychoanalytic Theories of Wilfred Bion* in (a cura di S. Alexander e B. Taylor) *History and Psyche*, Palgrave Macmillan, New York, cap. VI., p 129sg. ; M. Jacobus, 2005, *The Poetics of Psychoanalysis*, Oxford University Press, p. 179)

re e dei disturbi del pensare. Ciò che mi aveva impedito di notare collegamenti e influssi era stata la mancata attenzione alle date di pubblicazione delle opere: mentre i saggi sulla schizofrenia furono pubblicati con l'autore in vita, quelli sulla guerra (fatta eccezione per *A memoir of the Future*, in cui il conflitto è comunque presente in filigrana fin dalle prime pagine) uscirono dopo la sua morte.

Nei sedici volumi della sua opera completa²⁵, molte sono le pagine sulle guerre mondiali, sulla prima soprattutto. Tra queste, solo le duecento minuziose pagine di *War memoirs 1917-1919*²⁶ (dedicate ai genitori "al posto delle lettere che avrei dovuto inviare loro") furono scritte a caldo, all'inizio del 1919, dopo la smobilitazione mentre preparava la laurea in storia al Queen's College di Oxford e pubblicate dalla moglie Francesca nel 1997. Tutti gli altri scritti²⁷ si sovrappongono a quelli elaborati fra il 1958 e il 1979, quando era già affermato psicoanalista. Da ciò risulta evidente che il pensiero della guerra non ha mai abbandonato la mente di Bion e che quel vissuto traumatico ha profondamente influenzato anche la sua concezione psicoanalitica degli stati psicotici.

In questo senso è esemplare l'ambiente emotivo che si coglie nel seguente passaggio di *Il linguaggio e lo schizofrenico*²⁸:

Il paziente era stato disteso sul lettino, silenzioso, per circa venti minuti. Durante questo tempo, io mi ero reso conto di un crescente senso di ansietà e tensione, che associavi con fatti relativi al paziente a

²⁵ *The Complete Works of W.R. Bion*, 2014, Edited by Chris Mawson, Editorial consultant Francesca Bion, Karnac Books, London

²⁶ Bion W.R., 1919, OWB, vol II.

²⁷ Cfr. il lungo capitolo di *The long weekend* intitolato *War*; lo scritto *Amiens* (scritto nel 1958 e pubblicato in OWB, vol.II.); il *Commentary*, (1967, in OWB, vol. VI pp. 162sg.) e *War Memoirs*.(1919, in OWB, cit.)

²⁸ Bion W.R., 1953, in (a cura di D. Anzieu), *Psicoanalisi e linguaggio, Dal corpo alla parola*, Borla, p.244. Il saggio è presente, incompleto, in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico* mentre è riproposto nella versione integrale in OWB, Vol. IV, pp.71sg.

me già noti attraversi il lavoro svolto nei sei mesi in cui mi aveva frequentato. Mentre il silenzio continuava, cominciai a temere che il paziente stesse meditando un'aggressione fisica contro di me, sebbene non potessi scorgere alcun cambiamento esterno nel suo contegno. A mano a mano che la tensione cresceva, mi sentivo sempre più certo di non sbagliare.

Basta sostituire la parola nemico con paziente e campo di battaglia con lettino e l'analogia è palese. È il seguito della descrizione che stabilisce però la differenza: il pensiero verbale può impedire il passaggio all'atto violento.

Allora e solo allora, gli dissi: "Voi avete riversato in me la vostra paura di assassinarvi". Non vi fu alcun mutamento nella posizione del paziente, ma io notai che egli strinse i pugni finché la pelle sulle nocche divenne bianca. Egli non ruppe il silenzio. Nello stesso tempo, sentii che la tensione nella stanza, presumibilmente nel rapporto tra lui e me era scemata: "quando vi parlai, voi ritraeste in voi la vostra paura di assassinarvi; ora avete paura di compiere su di me un attacco micidiale". Seguì lo stesso metodo per l'intera seduta, aspettando che le impressioni si accumulassero finché sentivo di essere in grado di compiere la mia interpretazione.

A vent'anni, Bion si chiede se in quel tempo non fossero diventati tutti pazzi²⁹. Ultrasettantenne, sosterrà che dall'*inevitabile bestialità dell'animale politico uomo* scaturiscono le nostre caratteristiche più accarezzate e amate: quelle dell'animale dell'orda primitiva. Per parlarne riprenderà il tema degli «assunti di base» proposto diversi lustri prima in *Le esperienze nei gruppi*. Ai tre noti ne aggiunge un quarto, «la nascita» e li denomina «pulsioni emotive di base».

*Nascita, dipendenza, accoppiamento e guerra: queste sono le situazioni di base cui corrispondono le pulsioni emotive di base*³⁰.

²⁹ «*Had everyone gone mad?*» in Bion W.R., 1919, cit. Vol. III, p.77.

³⁰ Bion W.R., 1970, (tr. it., p. 90). «*In quanto psicoanalisti noi ci occupiamo della controparte psichica di tali caratteristiche fisiche quale può essere scorta*

L'occasione è propizia per definire il compito del suo metodo psicoanalitico: stimolare tali *sentimenti basici* sia nell'analista sia nell'analizzando attraverso una tecnica che ne assicuri *un vivido apprezzamento*. Se quella tecnica è *tanto fondata come io credo*, sarà possibile acuire caratteristiche fondamentali *come l'amore, l'odio, il terrore, fino ad un punto che la coppia che la condivide può sentirle quasi come insopportabili*. Inevitabilmente, *questo è il prezzo che deve essere pagato per la trasformazione di un'attività che "ha a che fare" con la psicoanalisi in un'attività che "è" psicoanalisi*³¹.

2. COMINCIARE A METÀ DELLA STORIA

2.1. Alcuni studiosi del pensiero di Bion³² collegano ciò che egli ha vissuto da giovane mentre guidava il suo gruppo di carristi in guerra e le idee maturate in seguito, concettualizzate, ad esempio, nei criteri differenziali tra «parti psicotiche e parti non-psicotiche della personalità» oppure nella relazione complessa tra «contenitore» e «contenuto» (♀♂) o ancora nell'«oscillazione da ansia persecutoria a ansia depressiva» (PS↔D). Sorprende la disattenzione a questi aspetti da parte di A. Green – interprete acuto del pensiero di Bion - che considera la sua vita e le sue opere come se egli avesse iniziato a vivere e a pensare dopo i cinquant'anni³³. A sua difesa si può dire che lo stesso Bion può averlo involontariamente orientato sentenziando, in *Una*

nell'individuo quando si trova in una condizione di semi-isolamento dal proprio gruppo, pur essendo strettamente coinvolto in una situazione che si presume adeguata a stimolare le sue caratteristiche di "accoppiamento"»

³¹ Bion W.R., 1970, (tr. it., *ibid.*).

³² Souter K.M., 2009, pp. 795-808 ; Roper M., 2012, cit. ; Jacobus M., 2005, cit.

³³ Mi riferisco in particolare a quanto scrive Green A., 1997, cit.

*memoria del futuro, che noi cominciamo a metà della storia*³⁴. Nel primo volume della trilogia, *The dream*, egli rileva che tanta parte dell'esistenza individuale si sovrappone a quella di coloro che l'hanno generata. Iniziamo a metà della storia, sostiene, perché quando prendiamo coscienza del compito che - senza saperlo - loro ci hanno assegnato, *siamo già in una fase piuttosto abbondantemente avanzata*, troppo avanti per riuscire a darcene un altro che corrisponda veramente alle nostre intenzioni. Lui, tuttavia, lo ha fatto. Dare una collocazione temporale a questo cominciare a metà della storia ci aiuta a non perdere di vista che sulla prima metà della sua personale storia ha influito non solo la guerra ma anche l'assenza di rapporti familiari in grado di costituire i punti di radicazione del processo psichico che porta alla formazione dei simboli e, grazie ad essi, al concepimento e all'espressione di sentimenti e pensieri. Si sa che le relazioni familiari, in primo luogo quelle precoci, costituiscono la fucina nella quale si temprano sia il pensiero verbale sia i sentimenti basilari di odio e amore. Dagli otto anni in poi, quando è stato costretto a lasciare genitori e sorella, fino alla nascita della figlia Parthenope, Bion non ha mai più vissuto in famiglia, se non saltuariamente come ospite a casa di compagni di scuola o di lavoro. Per quarant'anni, dunque, si è evoluto come persona quasi esclusivamente dentro *corpi sociali non familiari*, a contatto di *tendenze affettive di oscura origine*³⁵. La citazione fa riferimento agli assunti di base, di cui scrive in *Esperienze nei gruppi*, rivolti a compiti e scopi per molti aspetti diversi da quelli che ordinariamente organizzano e orientano un *corpo sociale familiare*.

Il destino volle che – vicino ai cinquant'anni – nemmeno il matrimonio con l'attrice Betty Jardine, conosciuta durante seconda guerra mondiale mentre era Ufficiale militare, gli consentisse di formare

³⁴ Bion W.R, 1975, *A memoir of the Future. The dream*, Imago Editore, Rio de Janeiro, p.210-211

³⁵ Bion W.R, 1952, in OWB vol. IV, p. 243 (tr. it. p.198)

una vera famiglia. Di lei dice³⁶ che non era particolarmente divertente e nemmeno attraente come si aspettava dopo averla vista nella parte di Bessy Watty in *Il grano è verde*. Però era simpatica. In quel tempo, diversamente da quando aveva vent'anni, non si trovava al fronte, ma si occupava dei soldati traumatizzati e incapaci di tornare a combattere. Era dislocato lontano da Londra e non poteva ancora convivere stabilmente con lei nemmeno dopo averla sposata³⁷. A guerra conclusa non ne ebbe la possibilità: nel 1944, Betty rimase incinta e il 27 febbraio 1945, a 41 anni, morì partorendo la figlia Parthenope³⁸. Nell'autobiografia Bion annota³⁹ che *dovette compiere il suo ultimo viaggio da sola, raccontando a se stessa l'ultima favoletta su due simpatici individui che si comportavano in modo molto coraggioso, ed erano comprensivi e gentili*. Uno dei due simpatici individui era suo marito, l'altro Rickman, costretti entrambi dall'Autorità militare a non abbandonare il posto al quale erano stati assegnati. Anni dopo, scriverà di non sapere *chi o cosa* fosse divenuto quando la morte gli tolse la *sua coraggiosa compagna*, lasciandolo con una neonata e 8.000 sterline con cui tirare avanti. La responsabilità di

³⁶Bion W.R., 1985, op. cit. (tr. it. p.44)

³⁷ *The Corn Is green* è un'opera di G.E. Williams (1905-1987) nota per essere stata trasposta in film nel 1945 dal regista I.Rapper con l'attrice emergente Bette Davis e successivamente portata in scena a Broadway dalla stessa artista. Nel 1979, G. Cukor ne fece un film per la TV.

³⁸ Il destino non sarà favorevole neanche a Parthenope Bion Talamo. Affermatasi come psicoanalista in Italia, nel mese di luglio 1998, muore con una delle figlie adolescente precipitando con l'auto da un cavalcavia sulla strada delle vacanze da Torino all'Elba.

³⁹ Cfr. Bion W.R., 1985 op. cit. (tr. it., p. 60). Con Rickman egli avviò nel 1937 un'analisi personale, poi interrotta prematuramente con lo scoppio della seconda guerra mondiale dalla necessità di collaborare come psichiatri militari. Insieme avviarono il lavoro pionieristico sulla mentalità di gruppo denominata "esperienza di Northfield". Secondo Vonofakos D. e Hinshelwood R.D., 2012, (Vol. XIV, pp.53-9) l' "intenso" attaccamento a Rickman aiutava Bion ad accantonare le ombre della guerra e liberare la sua creatività.

aver supplicato Betty di acconsentire ad avere un figlio compare nella lista dei peccati di cui chiede perdono in conclusione dell'autobiografia. In sé, mantenne viva la speranza che Betty avesse perlomeno goduto i brevi anni di celebrità quando era attrice di successo⁴⁰.

2.2. Sconvolto dalla perdita di Betty e dall'idea dei suoi genitori di dare la figlia neonata in adozione, si impegna – *un inatteso impegno con me stesso* – ad occuparsene con l'aiuto di una balia capace di provvedere alle cure necessarie nei primi anni di vita. Con la piccola accanto, Bion, il guerriero pluridecorato, vive il *trauma lacerante* di scoprire cos'è la crudeltà. Di quanto fosse profonda la sua stessa crudeltà se ne rende conto proprio con la bambina:

Che ci fosse qualcosa che non andava, che ci dovesse essere qualcosa che non andava mi apparve chiaro in un week-end mentre me ne stavo seduto sul prato di casa e la bambina camminava a quattro zampe vicino ad un'aiola dalla parte opposta del prato. Cominciò a chiamarmi, voleva che andassi da lei.

Restai seduto.

Lei cominciò a strisciare verso di me e a chiamarmi come se volesse che andassi a prenderla in braccio.

Restai seduto.

Lei continuò a strisciare e a chiamarmi, ma ora con un tono di infelicità.

Restai seduto.

La osservai proseguire nel suo faticoso percorso attraverso la distesa sconfinata o che tale doveva sembrarle, che la separava dal suo Papà'. Restai seduto, ma mi sentivo amareggiato, arrabbiato, rancoroso. Perché mi stava facendo questo? E quasi impercettibile la domanda: perché le stai facendo questo?

⁴⁰ Bion W.R., 1985, op. cit. (tr. it., p.61).

La balia non riuscì a resistere e si alzò per prenderla in braccio: “no”, dissi io, “la lasci strisciare, non può farle alcun male”. Guardammo la piccola che strisciava a fatica. Ora piangeva disperatamente ma insisteva con caparbia nel suo sforzo di scoprire la distanza che la separava da me. Mi sentivo stretto come in una morsa. No. Non mi sarei mosso. Alla fine la balia, dopo avermi guardato con incredulità, si alzò ignorando la mia proibizione e la prese in braccio. L’incantesimo si spezzò. Fui liberato. La bambina aveva smesso di piangere per essere consolata da braccia materne. Ma io, io avevo perso mia figlia ...

Spero che non ci sia una vita futura.(...). Da allora ho spesso ricordato le parole di Shakespeare: “Ninfa, nelle tue orazioni, siano a ricordati tutti i miei peccati”⁴¹.

2.3. Nel rapporto sulla battaglia di Cambrai, rintracciabile nella Storia del Royal Tank Regiment, il guerriero esemplare che Bion fu è manifestamente feroce, ma la spietatezza in guerra è una necessità di cui non è obbligatorio avere consapevolezza. Al contrario, la morte improvvisa di Betty e l’impegno a occuparsi della bambina lo esposero alla dura presa di coscienza della propria cattiveria. Quasi subito dopo la fine della guerra, la crisi in cui cadde lo portò a rivolgersi a Melanie Klein per approfondire l’analisi interrotta con John Rickman. I rituali della vita lavorativa e del tempo condiviso con la bambina piccola, apparentemente soddisfacenti, non solo non erano in grado di suturare le molte ferite rimaste aperte, ma le frustrazioni e l’insoddisfazione del presente le infettavano.

Vivendo in un benessere solo apparente, doveva far fronte a «pensieri cattivi» impossibili da respingere o da contenere⁴². Melanie Klein, secondo P.Grosskurth, capì immediatamente di avere a che fare con

⁴¹ Bion, W.R.,1985, cit. (tr. it. p.70). La citazione di Shakespeare che dà il titolo al libro è tolta da *Amleto*, III, i, vv. 69-70.

⁴² Bion W.R. 1985, cit. (tr. it. p.66).

un candidato eccezionale e, quando Bion pose delle condizioni precise – e cioè che su tutte le questioni di opinioni e reazioni personali voleva mantenere la sua indipendenza⁴³ – lei le accettò. Da parte sua, Bion scrive di aver cercato di

farle capire di essere degno di essere preso in considerazione, ma lei non capì – o decise di ignorare – non saprei dire quale delle due cose – l'enorme significato della mia DSO⁴⁴ (la medaglia al valore militare).

Certamente, le medaglie al valore lo facilitarono, dopo la smobilitazione del '18, nell'essere assunto per due anni come lettore di storia al Queen College di Oxford. Insoddisfatto di questa sistemazione, a ventisette anni si iscrive all'*University College Hospital* di Londra per seguire i corsi di chirurgia e medicina. Diverrà chirurgo ma rinuncerà a laurearsi in medicina, decisione che gli creerà successivamente apprensione negli Stati Uniti dove, non essendo medico, si sentirà esposto alle denunce di pazienti critici rispetto alle sue diagnosi⁴⁵. Del resto, non praticherà nemmeno la chirurgia. Accettò, invece, nel 1930 un impiego a Londra presso l'Istituto per il trattamento della delinquenza, l'*Institute for the treatment of delinquency* che, per la prima volta, lo mise in contatto con gli ambienti psichiatrici e con i disturbi mentali. In quegli anni, si sottopose ad alcune sedute di psicoterapia che interruppe a causa del costo per lui insostenibile⁴⁶ e, secondo la moglie Francesca, intraprese una formazione in psicoterapia, giudicata retrospettivamente insoddisfacente, presso la *Tavistock Clinic*.

Nelle sue autobiografie, Bion presenta gli anni Trenta come tempi grigi, caratterizzati da fallimenti sentimentali. Pertanto, è difficile

⁴³ Grosskurth P., 1986, (tr. it. p.499).

⁴⁴ Bion W.R., 1985, op. cit. (tr. it. ibid.).

⁴⁵ Di simili preoccupazioni testimoniano alcuni passaggi delle sue lettere di Los Angeles alla moglie (cfr. Bion W.R., 1985, op. cit.(tr. it. p.164sg)

⁴⁶ Bion W.R., 1985, op.cit. (tr. it. p.35).

concordare con Anzieu – nel libro *Beckett*⁴⁷ – sull'importanza di quel periodo e che l'incontro con lo scrittore irlandese avrebbe influenzato sia le sue concezioni future sia lo stile di scrittura della trilogia *A memoir of the Future*. Se così fosse, Beckett comparirebbe tra altri poeti e scrittori nel volumetto *A Key to a Memoir of the Future*, compilato con la moglie per rendere conto dei suoi debiti e, soprattutto, nel meticoloso *Indice generale* della sua Opera completa recentemente pubblicata. Niente di tutto ciò. Sull'argomento mi limito pertanto a registrare quanto scrive D. Bair⁴⁸, autrice di una voluminosa biografia sullo scrittore, secondo cui Bion avrebbe svolto con Beckett centotrentatre sedute tra il 1934 e il 1935 e che le conversazioni tra i due vertevano, in ugual misura, sul processo creativo e sui problemi personali.

Più significativo è certamente stato l'incontro con John Rickman, che Bion ebbe modo di conoscere lavorando all'Istituto Tavistock prima di iniziare l'analisi con la Klein. Con lui, come ho già accennato, avviò nel 1938 un'analisi personale (*a training analysis* secondo la moglie Francesca⁴⁹) interrotta con la Seconda guerra mondiale e per la necessità di collaborare come ufficiali negli ospedali militari. Di tutte le pratiche svolte con Rickman, la più significativa è ricordata come *Esperimento di Northfield*. Malgrado sia durato solo sei settimane, per giunta influenzato dal clima di imprevedibilità dovuto alla guerra, esso ebbe una certa notorietà e fu presentato sulla rivista *Lancet* nel 1943: *Le tensioni all'interno del gruppo durante la terapia*⁵⁰. Congedato dall'esercito, Bion ne trasse il riconoscimento di esperto nella conduzione dei gruppi. La pubblicazione di *The Leaderless*

⁴⁷ In primo luogo .Anzieu D. ,1998, (tr. it. , 2001) ma anche Corrao F. nella Prefazione all'edizione italiana enfatizzando come Anzieu la breve relazione terapeutica che Bion ha avuto negli anni Trenta con lo scrittore.

⁴⁸ Bair D., 1978, è citata da Salerno R.M. nell'*Introduzione* a .Anzieu D., 1998, op. cit. (tr. it, p. XVI sg).

⁴⁹ Bion F., 1994, OWB, vol.XV, p.93

⁵⁰ Bion W.R., 1943, in OWB, vol IV, pp. 105sg.

Group Project, *The psychiatry at a Time of crisis* e *Group Methods of Treatment*⁵¹ rinforzarono la sua notorietà nel campo della terapia di gruppo. Il seguito è testimoniato dai sette saggi redatti tra il 1948 e il 1951, che compongono il corpo principale del libro *Esperienze nei gruppi*.

2.4. L'analisi con Melanie Klein si sovrappose pertanto, almeno inizialmente, all'attività professionale di terapeuta di gruppo per la quale la Klein non nutriva particolare simpatia. Ce lo conferma Francesca Bion sostenendo⁵² che la Klein diffidava dell'uso (o del non-uso) che si poteva fare delle sue teorie. Ciò nonostante Bion, almeno durante i primi tempi, non intendeva separare il lavoro di gruppo da quello di analisi ed era verosimilmente su questo punto che intendeva mantenere la sua autonomia. Più tardi, come psicoanalista, abbandonò l'analisi di gruppo per dedicarsi essenzialmente a quella individuale. Tuttavia la sua visione è chiara ed esplicita:

*Come analista sono molto colpito dal fatto che la cura psicoanalitica del singolo e l'analisi di gruppo, descritta in questo studio, trattano aspetti diversi dello stesso fenomeno. La combinazione dei due metodi offre a chi esercita la psicoanalisi la possibilità di una rudimentale visione binoculare*⁵³.

A scanso di equivoci, è altresì accertato che egli scrisse questa frase nel 1961, quando la Klein era già morta. Qualche anno prima, nel 1955, le Tavistock Publications avevano dato alle stampe l'opera collettiva *New Directions in Psycho-Analysis*⁵⁴, voluta dal gruppo kleiniano per marcare la propria posizione all'interno della Società britannica. Al volume collettivo Bion contribuisce con i saggi *Il lin-*

⁵¹ Bion W.R., 1946, in OWB, vol.IV, pp. 31sg; 1948, in OWB, vol IV pp.45sg; 1948, in OWB vol. IV, pp.61sg.

⁵² Bion F., 1995, op.cit.

⁵³ Bion W.R., 1961, Prefazione a *Esperienze nei gruppi* (tr. it. p.16).

⁵⁴ A cura di Klein M., Heimann P., Money Kyrle R., 1955.

guaggio e lo schizofrenico (1953) e *Dinamica di gruppo: una revisione* (1952) già precedentemente pubblicati. In entrambi è palese la sua intenzione di riconoscere il debito con la Klein, ma nel lavoro sulle dinamiche di gruppo lo afferma con chiarezza:

*Spero di mostrare che, trovandosi a contatto con la complessità dei problemi di vita del gruppo, l'adulto, come per una massiccia regressione, torna a usare quei meccanismi che secondo Melanie Klein (1921, 1946) sono tipici delle prime fasi della vita mentale. L'adulto che si trova costretto a entrare in rapporto con la vita emotiva del gruppo in cui vive deve affrontare un compito problematico quanto il rapporto che ha il bambino col seno*⁵⁵.

Nelle parole di Bion non c'è traccia di servilismo né di adulazione. Le esperienze di guerra l'avevano convinto che in ogni persona sussistesse un nucleo psicotico e le teorie della Klein sui meccanismi schizoidi proponevano abbozzi di risposte relativamente convincenti agli interrogativi mossi da tali atroci esperienze⁵⁶. D'altronde, se ci basiamo su quanto scrive la Grosskurth, pare che la stessa Klein tenesse in grande considerazione il giudizio di lui.

*Una volta al termine di una riunione scientifica, venne sorpresa in lacrime nel corridoio: Bion, in un suo intervento aveva ommesso di citare il suo nome. Qualcuno cercò di consolarla: "Ma signora Klein, tutti sanno che le ipotesi di Bion si fondano sulle sue idee!"*⁵⁷.

Probabilmente memore di una simile suscettibilità, Bion non mancherà di scrivere, anche dove non compare esplicito riferimento, che l'opera di Melanie Klein occupa una posizione centrale nel suo modo di considerare la teoria psicoanalitica della schizofrenia.

⁵⁵ Bion W.R., 1952, op. cit. (tr. it. p.151).

⁵⁶ I saggi kleiniani ai quali Bion fa esplicito riferimento sono: *L'importanza della formazione dei simboli nello sviluppo dell'Io* (1930); *Osservazioni su alcuni meccanismi schizoidi* (1946) e *Un contributo alla teoria dell'inibizione intellettuale* (...)

⁵⁷ Grosskurth P., op. cit. (tr. it. p.500)

3. VITA IN FAMIGLIA

3.1. Dichiarandosi consapevole della propria crudeltà, Bion confessa di aver perduto la figlia Parthenope da piccola. Di ciò (e di altro) chiede perdono, augurandosi che non ci sia una vita futura e, come Amleto, implora la Ninfa di pregare per lui⁵⁸. Difficile capire cosa volesse dire e perché lo avesse scritto con entrambi ancora in vita. Stati d'animo e pensieri di un ottuagenario che riconsidera la sua rigida educazione anglicana durante i pochi anni indiani in famiglia e poi in collegio? Persistente risentimento nei confronti della bambina, indiretta responsabile della morte della moglie Betty? In altri momenti, dice di aver provato con Dio ma, ogni volta che si predisponesse alla fede, sentiva *che stava prendendo in giro se stesso e tutte le esperienze religiose fatte fino a quel momento*⁵⁹.

Quando negli anni Ottanta intervistai Parthenope per sapere qualcosa di più su suo padre, ciò che più mi colpì fu il suo disagio nei confronti di chi aveva deciso di rendere pubblico il secondo dei due testi autobiografici, *All my Sins Remembered*. Non volli chiederne il motivo e mi limitai a ipotizzare che il disaccordo sulla pubblicazione fosse dovuto al passo che la riguardava personalmente. Più tardi capii che la responsabile della pubblicazione era Francesca MacCullum, la seconda moglie del padre, sposata nel 1951 quando lei aveva da poco compiuto i 6 anni.

Secondo J. Sanders⁶⁰, Bion incontrò Francesca nel mese di marzo 1951 nella sala da pranzo della Clinica Tavistock, dove furono presentati da un comune collega, Ken Rice⁶¹. Lui aveva 54 anni e lavo-

⁵⁸ La descrizione chiude la prima parte di Bion W.R, 1985. La citazione di Shakespeare che dà il titolo al libro è tratta da *Amleto*, III, i, vv. 69-70

⁵⁹ Bion W.R., 1985, op. cit. (tr. it. p.37)

⁶⁰ Sayers J., 2002, *Darling Francesca...*, Journal of European Studies, June 1,

⁶¹ Di Rice K. è stata tradotta in italiano l'opera *Esperienze di leadership*, 1974, Giunti Barbera, Firenze

rava già come psicoanalista a tempo pieno. Lei ne aveva 28, era vedova da poco, aveva abbandonato l'idea di diventare cantante d'opera e iniziato a lavorare all'Istituto Tavistock come assistente di ricerca. Subito, tra di loro, iniziò una corrispondenza pressoché quotidiana. Due mesi più tardi, all'inizio di giugno, si sposarono. Francesca confiderà in seguito che, *in un certo senso*, sono passati dall'impulso all'azione senza darsi il tempo di mettere in mezzo alcuna riflessione: *in ogni caso, la relazione ha tenuto*⁶².

Dopo aver trascorso quasi cinquant'anni prevalentemente dentro corpi sociali non familiari, con il secondo matrimonio, Bion si concede finalmente una vita in famiglia. Appena un anno dopo nasce Julian⁶³ e nel 1955 un'altra femmina, Nicola, si aggiunge a Parthenope che nel frattempo ha compiuto dieci anni. In una lettera a Francesca, egli ritorna sulla frase con la quale dichiarava di aver perso per sempre la primogenita:

*Mi hai restituito Parthenope e mi hai fatto provare cosa vuol dire avere una figlia. Non puoi immaginare quanto sia stato terribile per me sentire di continuo che ogni giorno la perdevo un po' di più, al punto che certe volte non sembrava affatto mia figlia*⁶⁴.

Il passaggio suscita perplessità. Il confronto della data della lettera del 1951 con quella delle memorie del 1985 sommate al disappunto che mi ha manifestato personalmente Parthenope negli anni Ottanta inducono a sospettare che la frase citata non appartenga a Bion, ma non sia altro che un ingenuo *maquillage* a posteriori, concordato tra Francesca e Parthenope per rendere tollerabile ciò che è stato scritto e pubblicare finalmente il libro. In ogni caso, *scripta manent*.

3.2. Occorre tuttavia rilevare che grazie alla condivisione di una vita in famiglia, a stretto contatto con una donna capace di essere madre

⁶² Bion F., 1994, op. cit.

⁶³ Julian Bion è nato il 30 luglio 1952. Nicola Bion è nata il 13 giugno 1955.

⁶⁴ Bion W.R., 1985, op.cit. (tr. it. p.85)

amorevole, il Bion *ottuso e insensibile*, manifestamente incapace di «rêverie» nei confronti della piccola figlia, realizza una svolta decisiva anche nelle sue concezioni teoriche e, dodici anni dopo la nascita di Parthenope, nel saggio *Attacchi al legame* del 1957, può a ragion veduta finalmente esprimersi su «ciò di cui ha bisogno un bambino» affermando che

*se vuole capire quello di cui ha bisogno il bambino, la madre non può limitarsi a considerare il suo pianto semplicemente come una richiesta della presenza di lei: secondo il punto di vista del bambino la madre dovrebbe prenderlo in grembo e accogliere la paura che egli ha dentro di sé, la paura di morire, perché è questa che il bambino non è in grado di tenersi dentro*⁶⁵.

Con *Attacchi al legame* i riferimenti cambiano radicalmente e la descrizione dei rapporti con i pazienti psicotici (presentati come legami esposti a subire lesioni)⁶⁶ lascia gradualmente il posto alla relazione che una madre amorevole stabilisce con il figlio neonato. La psicosi viene presentata (anche) come una deriva possibile quando tale relazione originaria è profondamente disturbata. È molto probabile, anzi certo, che la convivenza con la giovane moglie e con i bambini piccoli abbiano decisamente ampliato il vissuto di Bion, offrendo alla sua osservazione nuovi dati, oltre a quelli raccolti nei gruppi non familiari; tutti spunti per proporre di limitare l'incidenza del concetto di identificazione proiettiva proposto dalla Klein. Scrive infatti:

Melanie Klein ha sottolineato che un eccessivo ricorso alla scissione e all'identificazione proiettiva produce una personalità molto disturbata e ha anche spiegato che "prerequisito di un'evoluzione normale è l'introiezione dell'oggetto buono, del seno materno in primo luogo". Resta dunque implicito il concetto – che io utilizzerò senza specificarne l'aspetto quantitativo – di un'identificazione proiettiva di

⁶⁵ Bion W.R., 1967, op. cit. (tr. it. pp. 158-159)

⁶⁶ Bion W.R., 1967, op. cit. (tr. it. P. 145)

*grado normale che, accanto all'identificazione introiettiva, costituisce la base dell'evoluzione normale*⁶⁷.

3.3. La vita in famiglia e, in particolare, la possibilità di osservare da vicino, fin dalla nascita, l'evoluzione dei piccoli Julian e Nicola nella relazione con la madre (che Bion non ha potuto sperimentare con Parthenope) non ha solo influito sulla sua definizione di identificazione proiettiva «normale», ma ha soprattutto indicato la direzione per abbozzare la sua teoria del pensare – proposta nel saggio del 1961 dallo stesso titolo e approfondita in seguito in *Apprendere dall'esperienza*. In *Una teoria del pensiero*, Bion intraprende una rotta che si discosta parecchio da quella dei precedenti lavori, raccolti in *Second Thoughts*. Fin dalle prime righe del saggio egli chiarisce che la materia che tratta è filosofica. Tuttavia, le sue proposizioni hanno uno scopo pratico: come psicoanalista egli si pone alla filosofia allo stesso modo del matematico applicato rispetto al matematico puro⁶⁸.

Il cambiamento più importante rispetto ai precedenti saggi consiste nel riproporre la figura chiave del neonato nel suo rapporto con il seno della madre e sull'influenza decisiva che essa ha sul pensare e sui pensieri. Su questa materia, Bion non facilita certo il lettore: *Allorché la pre-concezione del seno si incontra con una realizzazione più corrispondente ad essa, il risultato mentale è una concezione. In altri termini, quando il neonato si attacca al seno, la sua pre-concezione (l'aspettativa innata del seno, la conoscenza a priori del seno, il "pensiero vuoto") si connette con la coscienza della realizzazione: da questo congiungimento scaturisce la concezione*⁶⁹.

⁶⁷ Bion W.R., 1967, op. cit. (tr. it. P.157)

⁶⁸ Bion W.R., 1967, op. cit. (tr. it. p.170)

⁶⁹ Bion W.R., 1967, op. cit. (tr.it. p. 171). Nella trascrizione, in linea con i termini utilizzati nelle traduzioni degli altri testi bioniani, mi sono avvalso dei termini « pre-concezione » e « concezione » in sostituzione di “idea” e “nozione” proposte dal traduttore italiano del saggio.

Per capire la formula – e di conseguenza cogliere il funzionamento di base dell'apparato per pensare – è essenziale soffermarsi sui tre termini «pre-concezione», «realizzazione» e «concezione» che egli dispone in relazione vicendevole e immaginare Bion nel ruolo di padre che *esercita i propri poteri di osservazione*⁷⁰ su ciò che avviene tra i suoi figli piccoli e la loro madre nel tempo immediatamente post-natale. Tre sono sequenze in successione:

- 1) *Stato di irrequietezza:*
corrispondente all'insorgere della fame.
- 2) *Azione di suzione del seno:*
equivalente all'azione motoria.
- 3) *Cessazione dell'irrequietezza:*
riguardante la gratificazione del bisogno (interviene con la diminuzione o la scomparsa della fame)

Dalle tre sequenze, peraltro già evidenziate da Freud⁷¹, egli estrapola lo schema ricorrente *pre-concezione* → *realizzazione* → *concezione* che, come un processore, è alla base delle funzioni del pensare e il cui tratto caratterizzante è dato dal segno «→»⁷².

In un prossimo capitolo avrò modo di ritornare sull'argomento, ma un punto da tenere subito fermo riguarda il concetto di «realizzazio-

⁷⁰ Bion W.R., 1962, *Learning from Experience*, in OWB, Vol. IV, pp. 247sg (tr. it. , *Apprendere dall'esperienza* , Armando, Roma, 1972, p.7).

⁷¹ Il riferimento è a Freud. Si veda nel merito l'istruttiva lettura freudiana sulla situazione in cui si trova un 'neonato che ha fame' svolta da Rapaport D., 1960 (tr. it.1960, p.30 sg) e Rapaport D., 1967 (tr. it. 1977, p. 531 sg.).

⁷² Data la ricorrenza della transizione, il segno «→» è predisposto a diventare il segno binuivoco «↔» che, nel quadro concettuale bioniano, caratterizzerà in seguito l'elemento della psicoanalisi «PS↔D» definito come oscillazione dalla posizione caratterizzata da ansia persecutoria a posizione caratterizzata da ansia depressiva.

ne», che rimanda al principio di realtà freudiano: solo grazie al contributo esterno – corrispondente alla «realizzazione» – è permessa e garantita l'esperienza di soddisfacimento. In altre parole, per sopravvivere, il neonato dipende da un ambiente di cui ha solo una rudimentale consapevolezza e nelle relazioni che stabilisce al suo interno deve reperire ciò che gli occorre per l'indispensabile appagamento. Secondo Bion, sono due i limiti che egli deve gradualmente strutturare dopo la nascita: il primo tra *dentro e fuori* – intersoggettivo – tra sé e gli altri; il secondo – intrapsichico – tra *conscio e inconscio*. Data l'im maturità funzionale di ogni figlio neonato, l'esito positivo di una tale azione strutturante *non* dipende da lui né, tantomeno, dall'intensità della sua «pre-concezione». La madre, del resto, per quanto sollecitata, non garantisce «realizzazioni» come nel tempo prenatale quando c'era immediata regolazione fisiologica: nemmeno la più premurosa e regolare presenza materna può evitare il sorgere di problemi. Ne consegue che tra la percezione del bisogno e l'ambita soddisfazione si interpone sistematicamente la frustrazione, complessa e insidiosa da trattare.

3.4. Gli anni della convivenza con Francesca dal matrimonio fino a metà degli anni Sessanta furono caratterizzati da un intenso lavoro clinico e di gestione della London Clinic of Psycho-Analysis (1956-1962). Un periodo durante il quale i dubbi sull'efficacia di ciò che faceva si alternavano con la sensazione di fare qualcosa di valore. Tanto impegno influenzava il suo stato di salute, come risulta dalla lettera che scrisse a casa dal St George's Hospital, ricoverato per un malore appena sceso dal treno per recarsi al lavoro⁷³. A posteriori, Francesca si chiese persino come abbiano potuto avere una vita di coppia in mezzo a tanti impegni. Ciò nonostante, *i fine settimana sono stati momenti sacrosanti per rilassarsi con la famiglia, la conversazione, l'ascolto di musica (i nostri gusti erano i*

⁷³ Bion W.R., 1985, op. cit. (tr. it. p.123).

*classici con preferenze per Bach, Mozart, Haydn, Britten, Stravinskij), la lettura, la contemplazione e la scrittura*⁷⁴.

L'unica opera in grado di darci un'idea coerente di come effettivamente lavorava da psicoanalista in quegli anni Cinquanta è *Second Thoughts*, con il quale Bion presenta e ripensa criticamente i suoi saggi clinici. Il ripensamento prepara pure un radicale cambiamento di vita. Nel gennaio 1968, iniziano infatti quelli che Francesca ha descritto come *our peripatetic years*, gli anni itineranti a seguito della non facile decisione di sradicarsi dall'Inghilterra⁷⁵ per trasferirsi in California. All'interno della comunità psicoanalitica britannica – perplessa rispetto a tale scelta – taluni pensarono che questo fosse il suo modo per andare in pensione. Da quanto scrive la moglie, invece, era palese la sua volontà di svincolarsi da una comunità che gli impediva di evolvere secondo le proprie idee poco ortodosse (*the possibility of freedom to work in his own unorthodox way*⁷⁶). Il vero sconvolgimento, tuttavia, consisteva nel lasciare in Inghilterra i due figli adolescenti: Julian, non ancora sedicenne e Nicola, poco più che dodicenne (Parthenope, raggiunta la maggiore età, si era già trasferita a Firenze per frequentare l'Università e successivamente laurearsi nel 1974 in filosofia). In un certo senso, dopo aver passato diciassette anni di vita in famiglia, Bion viene nuovamente attratto dai corpi sociali non familiari: per qualche tempo, frequenterà assiduamente gruppi per condurre seminari e supervisioni e per tenere conferenze. A causa dei tanti impegni, lui e Francesca vivranno un po' insieme e un po' separati dal 1968 in avanti, per poi definitivamente riunirsi nel 1972⁷⁷, ai vent'anni di Julian. Le lettere alla moglie e ai figli dalle città americane ed europee testimoniano il suo profondo affetto per

⁷⁴ Bion F., 1994, op. cit.

⁷⁵ La decisione dava inizialmente seguito all'invito di lavorare per due settimane a Los Angeles da parte di alcuni analisti americani interessati alle teorie di Melanie Klein, convinti di aver trovato in lui il "kleiniano giusto" (Bion F., 1985, op.cit.)

⁷⁶ Bion F., 1995, in WRB, Vol.XV, p.99

⁷⁷ Bion W.R., 1985, op.cit. (tr. it. p.168).

loro e lasciano intendere quanto Francesca si sia barcamenata tra l'America e l'Inghilterra per non lasciare da soli né lui né i figli.

3.5. Nel cuore dei sommovimenti sociali e personali degli anni Settanta, è istruttivo il suo perentorio invito a riformulare l'affermazione di Freud⁷⁸ secondo cui c'è molta maggiore continuità fra la vita intrauterina e la primissima infanzia di quanto non ci lasci credere la cesura della nascita:

Indagate la cesura; non l'analista, non l'analizzando; non l'inconscio, non il conscio; non la sanità, non l'insanità. Ma la cesura, il legame, la sinapsi, il (contro-trans)fert, l'umore transitivo-intransitivo.

La riflessione è suscitata dalla situazione di un individuo – analista o terapeuta – che per fare fronte al cambiamento è obbligato a fare delle scelte: come nel popolare «Gioco dell'oca»,

la scelta [del paziente, dell'analista] può cadere sulla testa del serpente, ed egli torna a uno stato di cose apparentemente sfortunato, che deplora e di cui si lamenta; o può arrivare a uno scalino e trovarsi nella posizione di poter fare molti passi nella direzione della sua meta finale, cosa che potrebbe altresì rimpiangere. In ogni situazione, la scelta che [il paziente, l'analista] fa comporta un riaggiustamento delle conseguenze. Molto allora dipende dalla misura in cui è vittima del proprio odio o del proprio amore per se stesso⁷⁹.

Nel saggio *Caesura*, arriva a paragonare la *cesura del matrimonio* a quella della nascita, sostenendo che si tratta in entrambi i casi di avvenimenti fortemente influenzati da ciò che accadde nella vita intrauterina⁸⁰. Per spiegare la sua intuizione ipotizza un *grembo del tempo*, un altro modo per nominare l'inconscio, dentro il quale cadono, an-

⁷⁸ Freud S., 1929, *Inibizione sintomo e angoscia*, OSF, Boringhieri Torino,, vol.10.

⁷⁹ Bion W.R., 1975, *Caesura*, in OWB, vol. X (tr. it. a cura di f.Corrao, *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Torino, 1981, p.90)

⁸⁰ Bion W.R., *ibid.*(tr.it. p.91).

nidandosi, i graduali apprendimenti dall'esperienza che, rivelandosi nel presente della vita cosciente di una persona, si traducono in comportamenti.

4. LA PRATICA CLINICA

4.1. Delle quattromila pagine che compongono l'Opera completa di Bion⁸¹, quelle direttamente concernenti la pratica clinica non sono tante: un centinaio in *Esperienze nei gruppi*, altrettante nella raccolta *Second Thoughts*, qualche riferimento in *Trasformazioni* e alcuni rimandi in *Attenzione e interpretazione*⁸². La maggior parte degli altri suoi scritti sono teorici, autobiografici, psico-letterari o trascrizioni postume di registrazioni di lezioni, seminari e sedute di supervisione tenuti a partire dal 1967. Tralasciando il lavoro svolto con i gruppi⁸³ ed escludendo *Una teoria del pensiero*, il punto di riferimento obbligato sono i sette saggi presentati in *Second Thoughts*, che egli ridiscute nel *Commentario* di chiusura. Tuttavia, questi lavori ci orientano solo approssimativamente sul metodo

⁸¹ Bion W.R., 2014, *The Complete Work of W.R.Bion*, Karnac Books, London.

⁸² I contributi sono da ricondurre agli scritti che vanno dal 1948 avviati con il *Saggio 1* di *Esperienze nei gruppi* al 1957 con *Attacchi al legame*.

⁸³ Per approfondire le modalità di lavoro di Bion con i gruppi rimando a due miei precedenti contributi: Marcoli F., 1988, *Wilfred R. Bion e le esperienze nei gruppi*, Armando, Roma; Marcoli F., 1990, *La laboriosa costruzione di un modello di mente*, in *Psicoanalisi e crisi delle istituzioni* (a cura di Cassani E. e Varchetta G.), Guerini e Associati,

che Bion adottava. L'informazione più utile si trova in *Note sulla teoria della schizofrenia* del 1953⁸⁴, dove scrive che *tranne una sola eccezione, non mi discostai mai consapevolmente dal procedimento psicoanalitico che adopero di solito con i nevrotici, essendo sempre attento a cogliere sia gli aspetti positivi che quelli negativi del transfert*⁸⁵.

L'eccezione era consistita nel seguire un paziente in ospedale, inizialmente con l'assistenza di un infermiere prima di convincerlo a frequentare la stanza di analisi. Difficoltà tipiche, scrive, *che accompagnano la comunicazione fra il paziente schizoide e l'analista*; esse riguardano la procedura da adottare quando non è possibile portare il paziente in analisi e nemmeno avvalersi di ciò che *in mancanza di un termine migliore ho chiamato pensiero verbale* come essenziale strumento di lavoro. Chi lavora con gli psicotici conosce bene tali difficoltà e avrebbe trovato un prezioso conforto nel modo di fare di Bion in situazioni simili. Pur soffermandosi sull'importanza degli «stadi rudimentali del pensiero verbale», egli si limita a dirci che *prima che nell'analisi si giunga a tale stadio, bisogna svolgere molto lavoro, e appunto nel corso di tale lavoro io compio delle interpretazioni che la maggior parte degli analisti criticherà come eccezioni al normale procedimento analitico, e che perciò comportano un esame minuzioso*⁸⁶.

Niente di più.

⁸⁴ Esposizione ristretta del saggio *Il linguaggio e lo schizofrenico* presentato nel volume collettivo Klein M. e al., 1955, *New Directions in Psychoanalysis*, Tavistock, London (tr. It. *Nuove vie della psicoanalisi*, Il Saggiatore, Milano). Si veda anche in Anzieu D. e al., *Psychanalyse et langage*, Bordas, Paris (tr. it., *Psicoanalisi e linguaggio*, 1980, Borla, Roma, 1980)

⁸⁵ Anzieu D. e al., op.cit. (tr. it. p.243).

⁸⁶ Ibid.

4.2. Francesca MacCollum, nelle conferenze tenute a Toronto e a Montreal nel 1994⁸⁷, racconta che spesso suo marito le confidava di sentirsi completamente al buio e incapace di fare il minimo passo avanti mentre lavorava con gli psicotici. Solo in rare occasioni sentiva di vederci più chiaro, ma gli bastava un niente per ricadere nei dubbi sull'efficacia del trattamento. Qual era il "molto lavoro" da svolgere e su quali basi?

Le basi provenivano dalla teoria dell'identificazione proiettiva di Melanie Klein *per illuminare* il suo controtrasfert e far emergere l'interpretazione da dare al paziente⁸⁸. Date le vive tensioni di quel periodo all'interno della Società britannica di psicoanalisi tra i kleiniani e gli altri, è probabile che le omissioni rispetto al saggio originale nella sua relazione al Congresso di psicoanalisi di Londra dedicato alla schizofrenia del 1953 si spieghino soprattutto con il proposito di evitare fastidiose discussioni. Facendola breve, scrive infatti⁸⁹:

L'obiezione che io proietto i miei conflitti e fantasie sul paziente non può e non dovrebbe essere facilmente respinta. La difesa deve trovarsi nell'evidenza della situazione analitica, soprattutto in questo: nello stato attuale della conoscenza psicoanalitica, l'analista non può fare assegnazione su un complesso di conoscenze ben accertate.

Usciva dallo studio assorto nei suoi pensieri, racconta la moglie, alle prese con problemi apparentemente insolubili, così pallido in viso da preoccuparla. Col tempo, capisce che un simile stato d'animo de-

⁸⁷ Bion MacCollum F., 1994, *The Days of our Lives*, successivamente pubblicate nel 1995 sul *Journal of Melanie Klein & Object Relations Journal*, Vol 13, No.1 e riproposte in appendice nel Vol.XV delle OWB (*The complete Works of W.R. Bion*, 2014).

⁸⁸ Bion W.R., 1953, *Il linguaggio e lo schizofrenico* in Anzieu D. e al, *cit.* p.244

⁸⁹ *Ibid.*

rivava dall'essere diventato tutt'uno con la mente psicotica dei suoi pazienti⁹⁰. Scrive ancora Bion⁹¹:

Non vorrei si pensasse che io sostengo l'uso del controtransfert come una soluzione finale; esso è piuttosto un espediente al quale dobbiamo ricorrere finché non ci si presenti qualcosa di meglio.

L'uso del controtransfert è un problema. Dato per scontato che l'analisi personale del terapeuta sia giunta a buon fine e che, di conseguenza, sia improbabile una disastrosa interpretazione sbagliata, egli sente la necessità di non eludere ciò che denomina «acume clinico»: la disposizione ad accogliere le emozioni del paziente per avvalersene come «lampi di comprensione»⁹² in grado di illuminare l'oscurità. Tuttavia, ripercorrendo i suoi scritti, è difficile rintracciare segni di simpatia di Bion per i suoi pazienti. Se si eccettua il protagonista del saggio *Il gemello immaginario*, sono tutti soggetti anonimi etichettati sommariamente e collocati in categorie preconfezionate:

- soggetti designati con «A», «B», «C» (seconda parte de *Il gemello immaginario*, 1950);
- soggetti etichettati come tossicomani, ossessivi con tratti schizoidi, schizofrenici affetti da allucinazione, depressi (*Note sulla teoria della schizofrenia*, 1953);
- paziente psicotico (*Criteri differenziali tra personalità psicotica e non psicotica*, 1955);
- soggetto schizofrenico (*L'allucinazione*, 1956);
- paziente stupido e arrogante (*La superbia*, 1957);
- paziente balbettante; paziente privo di sogni; ecc. (*Attacchi al legame*, 1957).

⁹⁰ Bion F. 1994, op.cit.

⁹¹ Bion W.R., ibid.

⁹² Il termine è di Francesca Bion (1994, op.cit.). Nello opere successive, Bion, rifacendosi a Poincaré utilizzerà la formula: «improvvisa illuminazione»

La lista è un catalogo di figure prive di storia personale: militi ignoti senza divisa, arruolati per comporre la schiera di soldatini adatti a svolgere la parte loro assegnata in funzione del teorema da dimostrare.

4.3. Quale teorema? Quello degli anni Cinquanta, secondo cui le nuove vie della psicoanalisi (diversamente dalla via classica, riconducibile primariamente al gruppo facente capo ad Anna Freud) sono in grado di condurre a un trattamento efficace della schizofrenia e delle psicosi in genere, a condizione, beninteso, di rispettare gli assunti proposti da Melanie Klein. Considerato da più parti la *stella più luminosa del firmamento kleiniano dell'ultimo decennio di vita di Melanie*⁹³, Bion era pertanto il miglior condottiero di cui potevano disporre Melanie Klein e i suoi seguaci nelle battaglie per l'egemonia nella Società britannica di psicoanalisi. D'altronde, il suo passato militare non lasciava indifferenti i colleghi che lavoravano con lui, e questo gli procurava sicuramente molto rispetto⁹⁴.

Lo fa capire senza mezzi termini D.Winnicott, in una lettera del 1955⁹⁵, inviata personalmente in seguito alla sua presentazione ai colleghi del saggio *Criteri differenziali tra personalità psicotica e non psicotica*. Dopo aver premesso di considerarlo *il grande uomo del futuro nell'ambito della Società psicoanalitica britannica*, Winnicott ne mette in rilievo la forte personalità, ma aggiunge che *potrebbe esserci il pericolo che si trovi in prima linea grazie a questo, più che per il naturale sviluppo delle circostanze: la forza della sua personalità rende difficile alzarsi per dirgli che si trova in un vicolo cieco o che ha detto qualcosa di errato*. Nella lettera coglie inoltre

⁹³ Grosskurth P., op. cit. (tr. it. p. 499)

⁹⁴ Roper M., cit. scrive che «Eric Trist pensava che sembrasse più un generale che uno psichiatra» mentre Sutherland J. aveva «l'impressione di un'imponente presenza militare».

⁹⁵ Winnicott D.W., 1987, *The Spontaneous Gesture. Selected Letters of D.W. Winnicott*, The Winnicott Trust (tr. it. *Lettere*, Cortina, Milano, 1988, p.153)

l'occasione per criticare l'agire aggressivo del gruppo kleiniano che, facendo quadrato attorno a lui, può solo arrecare un danno alla causa che va sostenendo. Serve ricordare che sette anni prima, nel *Saggio I delle Esperienze nei gruppi*, Bion già si esprimeva sul *desiderio di un capo* [come] *una specie di residuo arcaico di tipo emotivo*⁹⁶; esso porta il gruppo a pensare che la figura di un condottiero gli sia necessaria per dare ordini efficaci, prendendo di volta le decisioni giuste per agire secondo l'assunto di base operante: «attacco-fuga», «dipendenza» o «accoppiamento».

Il tema si ripropone nell'epoca delle controversie psicoanalitiche degli anni Cinquanta, con una Melanie Klein troppo centrata su se stessa e indebolita dall'ostilità che la sua rigidità suscitava. Bion le sta accanto e la supporta, imponendosi con relativa naturalezza al gruppo kleiniano come il capo migliore nel momento più opportuno. Con l'esperienza maturata da comandante d'uomini sia in tempo di guerra sia in tempo di pace – forte del carisma della sua personalità e, perché no, delle medaglie al valore ottenute sui campi di battaglia – egli mostra di saper cogliere e gestire le tensioni emotive del gruppo, orientandole convenientemente verso uno scopo condiviso e sostenibile. Lo confermerà la moglie Francesca, rilevando che era in grado di individuare agevolmente il nocciolo dei problemi e che mai ha consentito *all'albero di oscurare la vista della foresta*⁹⁷, grazie all'abilità nel mantenere ordine nelle discussioni. Proprio in una lettera del 1972 a Francesca, egli sostiene tuttavia che il suo *peggiorguaino* sia stato l'aver acquisito con molta facilità un fama non meritata, alla quale non avrebbe ragionevolmente potuto aspirare anche nei *suoï sogni più sfrenati*⁹⁸. Secondo sua moglie, quando parlavano assieme non faceva che lamentarsi della propria ignoranza e di quella che chiamava la sua vigliaccheria (*gutlessness*), rifiutando decisa-

⁹⁶ Bion W.R., 1952, op. cit. (tr. it. p. 45).

⁹⁷ Bion F., 1994, op.cit.

⁹⁸ Bion W.R., 1985, (tr. it. p.167).

mente di essere descritto come eccezionale o famoso. Ciò nonostante non si é mai sottratto ai riconoscimenti anche se, nelle comunicazioni private, tendeva a dissacrare lo spirito che li animavano. A titolo di esempio, descrivendo ai figli la fastosa cerimonia di celebrazione del Cinquantenario della Società psicoanalitica britannica, della quale poco tempo dopo sarebbe diventato Presidente, dice loro, seppure ironicamente: *Pensate un po': sono una specie di Papa della psicoanalisi!*⁹⁹.

5. II PERCORSO SCIENTIFICO

5.1. Fin qui ho ripercorso il cammino scientifico di Bion intrecciandolo con la sua storia personale per far emergere l'influenza che alcuni eventi privati hanno avuto sul suo pensiero. A questo punto, per meglio avvicinare il Bion psicoanalista e studioso, ritengo utile ricapitolare i suoi scritti per scandire la sua evoluzione, suddividendola in quattro tempi.

Il primo, che va dal 1940 al 1952, ci presenta l'inizio delle sue attività nel Royal Army Medical Corp (RAMC), a contatto con soldati traumatizzati dalla guerra e ha al centro *Esperienze nei gruppi*. Quest'epoca si conclude con *Dinamiche di gruppo: una revisione*, dove Bion ripensa la visione sui gruppi cercando di integrarla con le concezioni psicoanalitiche in auge in quel momento, in primo luogo quelle di Melanie Klein. Con D. Meltzer¹⁰⁰, sono incline a pensare che l'ingresso di Bion nella psi-

⁹⁹ Bion, W.R. 1985, (tr. it. p.182).

¹⁰⁰ Meltzer D., 1978, *Lo sviluppo Kleiniano*, Vol.III, *Significato clinico dell'opera di Bion*, Borla, 1982 (cfr. cap.2)

coanalisi ufficiale non sia stato del tutto indolore per lui e che abbia, per così dire, inibito la sua creatività degli anni Quaranta. Ecco i titoli significativi di questo tempo:

1943	Le tensioni all'interno del gruppo durante la terapia	<i>Intra-group Tensions in Therapy</i>
1946	Il progetto del gruppo senza capo	<i>Leaderless group Project</i>
1948	La psichiatria in tempo di crisi	<i>Psychiatry at a Time of Crisis</i>
1948	Saggio I di Esperienze nei gruppi	<i>Experiences in Groups I</i>
1948	Saggio II di Esperienze nei gruppi	<i>Experiences in Groups II</i>
1949	Saggio III di Esperienze nei gruppi	<i>Experiences in Groups III</i>
1949	Saggio IV di Esperienze nei gruppi	<i>Experiences in Groups IV</i>
1950	Saggio V di Esperienze nei gruppi	<i>Experiences in Groups V</i>
1950	Saggio VI di Esperienze nei gruppi	<i>Experiences in Groups VI</i>
1951	Saggio VI di Esperienze nei gruppi	<i>Experiences in Groups VII</i>
1952	Dinamiche di gruppo: una revisione	<i>Groups Dynamics: A Review</i>

5.2. Il secondo tempo si sovrappone parzialmente al primo e corrisponde all'addentrarsi di Bion nella psicoanalisi degli psicotici. È l'epoca dei saggi successivamente raccolti nel volume unitario *Second Thoughts*, pubblicato a New York e proposto in italiano col titolo *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Il testo più

significativo è *Criteri differenziali tra personalità psicotica e non psicotica* nel quale Bion, partendo dal contributo della Klein e dalla propria esperienza, riesamina le *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* di Freud e ne propone alcune importanti modifiche in relazione allo sviluppo del pensiero verbale e alla formazione del simbolo. I testi vanno da *Il gemello immaginario*, letto per l'ammissione alla Società Psicoanalitica Britannica, ad *Attacchi al legame* e coprono gran parte degli anni Cinquanta:

1950	Il gemello immaginario	<i>The imaginary Twin</i>
1953	Note sulla teoria della schizofrenia	<i>Notes on the Theory of Schizophrenia</i>
1955 (lug.)	Sviluppo del pensiero schizofrenico	<i>Development of Schizophrenic Thought</i>
1955 (ott.)	Criteri differenziali tra personalità psicotica e non psicotica	<i>Differentiation of the Psychotic from the Non-Psychotic Personalities</i>
1956	L'allucinazione	<i>On Hallucination</i>
1957	La superbia	<i>On Arrogance</i>
1957	Attacchi al legame	<i>Attacks on Linking</i>

5.3. Per motivi editoriali, il libro *Second Thoughts* raccoglie senza distinzione tutti contributi clinici e di riflessione distribuiti su diciassette anni. La differenza tra il primo e l'ultimo saggio che lo compongono è notevole e lo scarto cresce ancor più se si considera il *Commentario* del 1967, che chiude l'opera con l'intenzione di rivedere criticamente ciò che ha scritto prima (da qui il titolo *Second Thoughts*).

Il terzo tempo bioniano, intuibile già in *Attacchi al legame*, inizia con *La teoria del pensiero* dei primi anni Sessanta, epoca intellettualmente fertile e densa di impegni istituzionali. Dopo aver lasciato la direzione della London Clinic of Psychoanalysis, Bion viene de-

signato presidente della Società Psicoanalitica Britannica per il periodo 1962-1965; dal 1966 al 1968 assumerà altre cariche di rilievo. Sul piano concettuale, Bion mira a costruire una teoria psicoanalitica che non sia il prolungamento né dell'opera di Freud né di quella di Melanie Klein ma una elaborazione contemporanea a partire da punti di vista completamente diversi. Al sistema concettuale kleiniano aggiungerà ciò che vi mancava: una teoria del pensiero che spiega la genesi della capacità simbolica del bambino: risalendo al pensiero primitivo della fase schizo-paranoide nasce il concetto innovativo di «identificazione proiettiva normale»¹⁰¹. Gli scritti significativi di questo periodo sono:

1961	Una teoria del pensiero	<i>A Theory of Thinking</i>
1961	Apprendere dall'esperienza	<i>Learnig from Experience</i>
1963	Gli elementi della psicoanalisi	<i>Elements of Psychoanalysis</i>
1963	La griglia	<i>The Grid</i>
1965	Trasformazioni	<i>Trasformations</i>

5.4. La decisione di lasciare l'Inghilterra per trasferirsi negli Stati Uniti segna l'inizio del quarto tempo. È l'epoca dei dubbi su tante precedenti visioni; prima di tutto, nasce l'ambizione di matematizzare o, perlomeno, di conferire uno statuto scientifico alla psicoanalisi. A monte c'è urgenza di svincolarsi dall'opprimente ortodossia psicoanalitica. L'opera più significativa, in cui convergono intuizioni e pensieri in libera evoluzione, è *Attenzione e interpretazione* del 1970. I titoli che egli assegna a ogni singolo capitolo istruiscono sugli argomenti che gli stanno particolarmente a cuore:

- *La medicina come modello*

¹⁰¹ Si veda anche .Kristeva, J., 2000, Melanie Klein, Arthème Fayard (tr. it. Donzelli, Roma, 2010, p.199)

- *Realtà sensuale e realtà psichica*
- *Opacità della memoria e del desiderio*
- *Teorie: caso specifico o configurazione*
- *Il mistico e il gruppo*
- *Contenitore e contenuto*
- *Evoluzione dei vertici*
- *La realtà ultima*
- *Immagini visive e invarianti*
- *Le bugie e il pensatore*
- *Trasformazioni della configurazione contenitore-contenuto*
- *Preludio o sostituto alla effettività.*

La gestazione del libro è contenuta negli scritti:

1966	Il cambiamento catastrofico	<i>Catastrophic Change</i>
1967	Commentario	<i>Commentary</i>
1967	Note su memoria e desiderio	<i>Notes on Memory and Desire</i>
1970	Attenzione e interpretazione	<i>Attention and Interpretation</i>

Nei successivi anni, la rotta intrapresa non cambia; si modifica solo il punto di visuale con i saggi:

1976	Evidenza	<i>Evidence</i>
1977	La turbolenza emotiva	<i>Emotional Turbulence</i>
1979	Ottenere il meglio da un cattivo lavoro	<i>Making the Best of a Bad Job</i>

Il quarto periodo è il più complicato da illustrare, in quanto si sviluppa in varie direzioni. Infatti, questa è anche l'epoca delle cogitazioni sul futuro che ancora lo attende e del puntiglioso ritorno autobiogra-

fico sul passato. Scrivere diventa per Bion un'urgenza. La trilogia *Una memoria del futuro* verrà pubblicata mentre è ancora in vita; gli scritti autobiografici *La lunga attesa* e *A ricordo di tutti i miei peccati*, dopo la sua morte. Che Bion volesse vedere pubblicata la trilogia *Una memoria del futuro* è provato dalla decisione di stampare in proprio in Brasile i primi due volumi – *The Dream* (1975) e *The Past Presented* (1977) – conservandone il diritto editoriale¹⁰². Solo nel 1991 si troverà in Mark Paterson l'editore disposto a raccogliarli in un unico volume.

L'opera è diversa da tutte le precedenti: sancisce la rinuncia a dare una collocazione scientifica alla psicoanalisi e l'impegno a cimentarsi nella scrittura letteraria – il cui valore e la cui efficacia restano tuttora da provare. Anche in quest'ultimo percorso, la moglie Francesca mantiene la fiducia nel suo «genio»¹⁰³ e, con pervicacia, per anni onora la memoria di lui rendendo pubblico non solo ogni suo scritto inedito ma anche le registrazioni delle sue conferenze e delle sue supervisioni di gruppo. Lo provano le opere seguenti tradotte in diverse lingue tra cui l'italiano:

1980	Discussioni con W.R. Bion	<i>Bion in New York and Sao Paulo</i>
1981	Vedi nota ¹⁰⁴	<i>A Key to a Memoir of the Future</i>
1981	La lunga attesa	<i>The long weekend</i>
1985	Seminari italiani	<i>Bion in Rom</i>

¹⁰² Il terzo libro – *The Dawn of Oblivion* – viene edito una prima volta in Inghilterra nel 1979 con i diritti di proprietà dell'autore.

¹⁰³ *L'altra faccia del genio* è infatti il sottotitolo che Francesca Bion ha voluto dare alla autobiografia *A ricordo di tutti i miei peccati*.

¹⁰⁴ Nella traduzione italiana di *Una memoria del futuro*, il contenuto di *A Key to a Memoir of the Future* viene inserito, suddiviso in tre parti, in chiusura di ogni singolo volume sottoforma di Note.

1985	A ricordo di tutti i miei peccati	<i>All my Sins Remembered</i>
1986		<i>A Paris Seminar</i>
1987	Seminari clinici	<i>Clinical Papers</i>
1991	Una memoria del futuro	<i>A memoir of the Future</i>
1992	Cogitations (1996)	<i>Cogitations</i>
1997		<i>War Memoirs 1917-1919</i>
2005	Seminari Tavistock	<i>The Tavistock Seminars (1976-1979)</i>

Ormai novantenne, troverà ancora la forza per collaborare con la casa editrice Karnac al riordino di ogni scritto del marito in un'unica opera in sedici volumi: *The Complete Works of W.R. Bion*¹⁰⁵. Con buoni motivi si può sostenere che Francesca Bion non perde mai il filo della missione della sua vita: far conoscere e promuovere la vita e l'opera del suo uomo.

6. RAPPRESENTARE LE INTUZIONI

6.1. In una lettera ai figli del 1963¹⁰⁶ traspare la fatica di Bion nelle relazioni pubbliche, ma soprattutto il sostegno che in simili occasioni ottiene dalla moglie Francesca:

mamma e io siamo ancora malconci per le conseguenze della cena del Cinquantenario al Savoy, o piuttosto per gli sforzi che ci è costa-

¹⁰⁵ 2014, *The Complete Works of W.R. Bion*, Vol. I-XVI, Karnac Books, London

¹⁰⁶ Bion W.R., 1985, op. cit. (tr. it.p.182).

Comitato delle Signore che aveva la responsabilità dell'organizzazione.

Già ho scritto che con i figli ironizza sul suo essere diventato «una specie di papa della psicoanalisi», ma questo è il suo usuale modo di rivolgersi a loro. Del resto, se è divenuto Presidente della Società Psicoanalitica Britannica – *creandosi*, come scrive Francesca¹⁰⁷, *nemici in quantità*, ma anche accrescendo la propria fama – non è controverso. A partire dalla seconda metà degli anni sessanta, infatti, è lo stesso Bion a proporsi pubblicamente nel ruolo di «papa della psicoanalisi». Il modo talvolta apodittico con cui esprime i suoi punti di vista suscita o grande ammirazione o palese avversione. Personalmente, ritengo che in questo mettersi muro contro muro si perda di vista la parte più preziosa della sua opera: le intuizioni.

Non è casuale che l'opera *Attenzione e interpretazione* pubblicata nel 1970, dopo lo sradicamento dall'Inghilterra per trasferirsi in California, sia sottotitolata *A scientific Approach to insight in psycho-analysis* – una prospettiva scientifica sull'intuizione in psicoanalisi. Basandosi sull'esperienza del lavoro clinico e sulle supervisioni, Bion trasforma l'obiettivo del suo lavoro: non più conferire uno statuto scientifico alla psicoanalisi, come lascerebbe intendere la traduzione italiana del sottotitolo¹⁰⁸, bensì acquisire una comprensione intuitiva della realtà psichica attraverso un uso rigoroso e disciplinato del transfert e del controtransfert¹⁰⁹. Per realizzare un simile risultato, è soprattutto essenziale il pensiero, con l'avvertenza che, in ogni situazione,

¹⁰⁷ Bion W.R., *ibid.* (tr. it. p.9).

¹⁰⁸ I curatori italiani nel tradurlo hanno soppresso il termine «intuizione» (*insight*) peraltro indispensabile per capire l'orientamento che va prendendo il pensiero dell'autore. La traduzione italiana di *A scientific Approach to insight in psycho-analysis and groups* è: *Una prospettiva scientifica sulla psicoanalisi e sui gruppi*.

¹⁰⁹ Bion W.R., 1967, *op. cit.* (tr. it. pp.206sg)

il pensiero risulta restrittivo e può essere sperimentato direttamente come tale non appena si presenta l'esigenza di rappresentare un'intuizione a scopi di comunicazione privata.

L'intuizione è ai suoi occhi basilare ma dal momento che il pensiero libera l'intuizione, c'è [pressoché inevitabilmente] un conflitto tra l'impulso a lasciare inespresa l'intuizione e l'impulso ad esprimerla¹¹⁰.

6.2. La frase di Kant¹¹¹ *le intuizioni senza concetti sono cieche, i concetti senza intuizioni sono vuoti* lo induce alla continua ricerca di concetti adeguati per esprimere coerentemente il suo pensiero e gli torna utile nei seminari¹¹²: sebbene sia un percorso doloroso, egli invita chi lo ascolta a non lasciare inespresse le proprie personali intuizioni, ma a rintracciare e coltivare la capacità di «vedere», di «ascoltare» e soprattutto di «sentire» i fenomeni mentali della cui realtà non si dubita, anche se ancora non si riesce a rappresentarli con formule concettuali compiute. Da lucido testimone delle lacerazioni dell'animo umano – vissute in prima persona e in seguito elaborate da psicoanalista – egli sostiene¹¹³ che uno degli elementi della psicoanalisi è il dolore psichico: una psicoterapia è dolorosa non perché vi sia un valore nel dolore, ma perché la sofferenza non scomparirà quando i conflitti saranno risolti. Insomma, il dolore non può essere assente dalla personalità.

6.3. Ripercorrendo la sua biografia, mi sono spesso chiesto che tipo di psicoanalisi Bion avesse concretamente praticato con i suoi pazienti. I suoi scritti ci dicono tanto sulle sue teorie ma poco sulla sua

¹¹⁰ Bion W.R., 1970, op. cit. (tr. it. p.20)

¹¹¹ Kant I., *Critica della ragion pura*, Laterza Bari, p.109. Si veda :W.R. Bion, 2014, *The Complete Works of W.R.Bion*, Karnac, London, Vol VIII, pp. 128, 256,274 ; Vol. X, p.132.

¹¹² Brasilia, San Paolo, New York,

¹¹³ W.R. Bion, 1963,*Elementi della psicoanalisi*, 1983, pp.76-77

pratica. Del resto, tanti noti psicoanalisti, che pure parlano della propria tecnica e di quella altrui, ci lasciano nel vago, poiché, in realtà, non si può mai veramente sapere che cosa avviene nella stanza d'analisi con il singolo paziente.

Allora, mi pare utile tornare su un tema abbozzato in precedenza: cosa intende Bion quando afferma che se una analisi è *fondata* essa deve acuire caratteristiche fondamentali *come l'amore, l'odio, il terrore, fino ad un punto che la coppia che la condivide può sentirle quasi come insopportabili?* Che cosa intende quando sostiene perentoriamente che *questo è il prezzo che deve essere pagato per la trasformazione di un'attività che "ha a che fare" con la psicoanalisi in un'attività che "è" psicoanalisi?*¹¹⁴ Con alle spalle diversi anni di pratica professionale, mi viene spontaneo pensare che, premessa la consapevolezza dei propri atti da parte del potenziale paziente, solo chi intende sfidare la follia sarebbe disposto a sottoporsi a un'analisi con un simile scopo. Che importanza ha, per una persona che soffre, sapere se ciò a cui si sottopone « è » o « ha solo a che fare » con la psicoanalisi? Come legittima Bion la propria ortodossia in un territorio così instabile? Ricorrendo alla ragione?

Occorre essere cauti nel considerare i punti di vista di un pensatore raffinato – quale Bion è – che li sa presentare e sostenere con abbondanti motivazioni teoriche. Si prenda, per esempio, la questione dell'esclusione di memoria e desiderio nella relazione analitica per acquisire, grazie a tale disciplina, la precisa consapevolezza delle esperienze emotive dolorose e limitare le illusioni connesse sia all'approccio scientifico sia a quello religioso¹¹⁵. Salvo mitizzare la stessa psicoanalisi, sostenendo che in essa *non c'è posto per i desideri; come non c'è posto per ricordi in quanto fondati o inseparabili da desideri connessi ad attività del passato che non hanno nulla a che vedere con la psicoanalisi.*

¹¹⁴ Bion W.R., 1970, (tr. it., ibid.).

¹¹⁵ W.R.Bion, 1979, op. cit. (tr. it. pp.229)

È difficile capire perché un lavoro su se stessi di questo tipo dovrebbe essere utile per aiutare chi ne fa richiesta ad affrontare le difficoltà di vivere. Un qualunque filosofo, sostenendo la sua particolare visione delle cose, potrebbe – legittimandosi apoditticamente allo stesso modo – «aprire bottega » e offrirsi come portatore delle migliori soluzioni per vivere la vita. Negare – come Bion fa nel *Commentario*¹¹⁶ – un senso alla psicoanalisi come pratica funzionale a guarire o a migliorare la condizione di chi la intraprende è come annunciarne l'inutilità e anticiparne il declino; come anche riservarla a soggetti selezionati, disposti a intraprendere un esercizio mistico-filosofico elitario, con tanto di eroico prezzo da pagare per entrare in un'ipotetica aristocrazia che vuol ricavare qualcosa di essenziale – difficile dire che cosa – da una relazione «in assunto di base di accoppiamento» in cui domini (fino a non poterla quasi più sopportare) la condivisione della sofferenza. Anche in tal caso - *extrema ratio* - la psicoanalisi si proporrebbe come una macchina da guerra rivolta contro se stessa o, per dirlo rifacendosi alla storia personale di Bion, un pesante carro armato diretto contro ciò che nel presente caratterizza l'essenza di un essere vivente: la memoria di un passato e il desiderio di un futuro. Non é questo il Bion che mi interessa.

6.4. Per ritrovare il Bion creativo, in grado di stimolare le capacità di ragionare e di operare di chi sta al fronte, torno agli anni che preparano il suo «papato», quelli precedenti l'abbandono dell'Inghilterra e la conseguente fase itinerante. Senza voler togliere valore alle testimonianze che ci ha consegnato in seguito, sono convinto che le opere significative – che hanno fatto di lui un punto di riferimento per una psicoanalisi aperta al futuro – sono quelle maturate con la primavera del 1951 grazie alla rinascita morale innescata dall'appassionato rapporto con Francesca MacCallum e dalla nascita dei figli Julian e Nicola – tangibile risultato e, nel contempo, espressione della sua capa-

¹¹⁶ W.R.Bion, *ibid.* (tr. it. pp.236-7).

cià di generare sia concretamente sia simbolicamente. Di conseguenza, non esito a porre al centro del suo percorso scientifico la sua teoria del pensiero del 1961 e le opere immediatamente successive, *Apprendere dall'esperienza* e *Gli elementi della psicoanalisi*. Nei capitoli che seguono ne presenterò gli aspetti ai miei occhi più fertili, mostrando a chi mi legge – a giustificazione del titolo del presente saggio – come mi sono autorizzato a «far ballare l'orso» senza pretendere di averlo veramente addomesticato.

7. «PENSARE I PENSIERI»

7.1. Il lavoro svolto con gli psicotici ha insegnato a Bion che ci sono soggetti che *non* riescono ad apprendere dall'esperienza o che ci riescono solo in modo limitato, malgrado la dedizione dello psicoanalista. Tanta parte di *Apprendere dall'esperienza* è dedicata a questa difficoltà. Bion parte dall'ipotesi - a prima vista stupefacente perché presuppone l'esistenza di pensieri senza pensatore - che lo psicotico è «carico» di «pensieri» che non è in grado di elaborare in quanto l'apparato che dovrebbe farlo non funziona adeguatamente. Per trasformare in concetto ciò che lui stesso ha appreso dell'esperienza, egli inizia col distinguere tra «pensieri» (nome) e «pensare» (verbo) e – per rendere conto della connessione ambigua tra relazione intrapsichica e relazione interpersonale – a usare il termine «pensatore» come sinonimo di «apparato per pensare». L'idea, a prima vista paradossale, di pensieri senza pensatore fa parte di un quadro concettuale relativo a uno stadio della formazione psichica in cui l'individuo *non* dispone dell'apparato in grado di trattare adeguatamente i pensieri. Nel caso dello psicotico, non potendo pensare – e quindi

trasformare – i pensieri di cui il suo apparato psichico (da distinguere dall'apparato per pensare!) è ricolmo, egli può solo scaricarli su due bersagli: sul corpo proprio, se la scarica è all'interno; sul corpo sociale, se è rivolta all'esterno. In una simile prospettiva, la condizione dello psicotico assomiglia a quella di un neonato il cui apparato mentale è ugualmente pieno di pensieri che non è in grado di utilizzare per affrontare e risolvere i problemi vitali. La differenza sta nel fatto che nel neonato l'apparato per pensare è in fase di fondazione e di sviluppo, nello psicotico si è invece formato e sviluppato in modo difettoso e inadeguato.

7.2. Per entrare nel merito del ragionamento di Bion, si tenga presente che, mentre sono in gestazione *Una teoria del pensiero* e *Apprendere dall'esperienza*, nella vita quotidiana egli segue regolarmente i piccoli Julian (nato nel 1952) e Nicola (nel 1955). Pertanto, non sono solo i pazienti psicotici (o i colleghi della Società britannica di psicoanalisi, in quegli anni in lite tra di loro) a occupare il suo mondo e la sua mente ma soprattutto la famiglia, al cui centro ci sono i figli che crescono. Avendo potuto osservarli da vicino fin dalla nascita, non gli è sfuggito che è in primo luogo la madre a rispondere ai bisogni dei figli mettendo sagacemente all'opera al posto loro attenzione, memoria, capacità di indagare, eccetera, cioè tutte le funzioni del pensare che Freud evidenzia nel saggio *I due principi regolatori dell'apparato psichico*.

Il saggio freudiano è il punto di riferimento di Bion per circoscrivere l'area nella quale muoversi per illustrare le esperienze emotive di cui è partecipe e che l'hanno stimolato a scrivere sia *Una teoria del pensiero* sia *Apprendere dall'esperienza*. Concentrato sul rapporto tra coscienza e comprendere, Bion trae vantaggio dal confrontare le difficoltà di pensiero del paziente psicotico con il primitivo modo di pensare dei suoi figli che si sviluppano ed evolvono normalmente in casa. Constata che da neonati essi

potavano funzionare, per così dire, da «incoscienti» perché la madre fungeva da *protesi cosciente* che vigila, nutre, cura e protegge, garantendo un ambiente emotivo e di sviluppo il più possibile simile a quello intra-uterino. Nella stanza d'analisi, rileva un'analogia disposizione dei suoi pazienti psicotici, che lo inducono a svolgere un ruolo simile a quello materno: gli chiedono di impersonare la loro coscienza (e quindi di pensare per loro) mentre riservano a se stessi il funzionamento inconscio.

7.3. La constatazione che per il figlio neonato la madre (e l'analista per il paziente psicotico) è inizialmente una protesi vivente ci porta al tema della neotenia, a cui già Freud faceva riferimento in *Inibizione, sintomo e angoscia*¹¹⁷: il piccolo d'uomo è gettato nel mondo più incompiuto della maggior parte degli animali: se si confronta la maturazione prenatale umana con quella degli altri mammiferi superiori, si calcola che non si dovrebbe nascere dopo 9 mesi bensì dopo 18. Si esce troppo presto dal ventre della madre e, in un certo senso, la neotenia suggerisce che, pur nascendo a termine, l'uomo entra nel mondo troppo presto: in questa prospettiva gli umani sono tutti prematuri.

La prematurità specifica degli umani comporta, fra le altre decisive conseguenze, un considerevole prolungamento delle cure materne, uno sviluppo sessuale a due tempi – separati da un lungo periodo di latenza – e il differenziarsi di attività psichica e attività di pensiero. L'angoscia (la «paura di morire») è di conseguenza l'epifania del soggetto-pensatore. Con l'estensione nel

¹¹⁷ In *Inibizione, sintomo e angoscia* (OSF, 1929, vol. 10) Freud sostiene che tra «i fattori che partecipano a causare nevrosi (...) bisogna considerare lo stato di *Hilflosigkeit* (bisogno di cure) e di dipendenza a lungo prolungata del piccolo d'uomo. L'esistenza intra-uterina dell'uomo appare, confrontata con quella della maggior parte degli animali, relativamente breve: il piccolo d'uomo è gettato nel mondo più incompiuto di essi».

tempo delle cure materne dipendente dalla neotenia umana, si può comprendere perché Bion usi il termine «pensatore». Per tanta parte del periodo di gravidanza sociale del figlio, è infatti la madre a pensare per lui. Solo con lo sviluppo successivo il termine «pensatore» perde la sua ambiguità e, trasferendosi dalla relazione intersoggettiva a quella intrapsichica, diventa «apparato per pensare». Questo esito è possibile perché gli accadimenti psichici radicati nel corpo possono finalmente presentarsi separati dai pensieri, bisognosi di un pensatore esterno.

Tuttavia, anche quando la distinzione tra realtà interna e realtà esterna sarà meglio riconosciuta, si manterrà una stretta correlazione tra mente e corpo: così come l'apparato digerente trasforma il cibo per assimilarlo, allo stesso modo l'apparato per pensare digerisce i «protopensieri» trasformandoli. La differenza tra i due apparati sta nel fatto che quello digerente è dato per natura, quello per pensare si forma grazie all'ampliarsi dell'attività psichica originaria. Lo snodo decisivo è la comparsa della capacità di trasformare i proto-pensieri in forme più evolute di pensiero, capacità che trasforma l'animale sociale che l'uomo è naturalmente in un più evoluto animale simbolico.

7.4. Si deve ammettere che nei testi di Bion la ridondanza di nomi e verbi che si somigliano, la loro sovrapposizione e il loro aggrovigliarsi – oltre che infastidire – possono apparire inutilmente ossessivi. Lui stesso ne è consapevole e per risolvere il problema cerca di dotarsi di una serie di termini e di segni più agili. L'opera *Apprendere dall'esperienza* va in questa direzione. Tuttavia, egli teme di non riuscire a farsi capire e suggerisce al lettore di leggere *tutto d'un fiato senza stare a fermarsi sui punti che a prima vista possono apparire oscuri: alcuni di questi non si potevano eliminare. Capirà (forse) col tempo. Si confessa incapace di rendere chiaro ciò che è oscuro: più di una volta, anche quando si è reso conto che i termini*

usati erano inadeguati, ha persistito nell'utilizzarli perché non ne ha trovato di migliori¹¹⁸.

Per trasformare in concetti l'intuizione relativa all'esistenza di pensieri senza pensatore e la conseguente necessità di un apparato capace di pensarli ricorre alle incognite matematiche. Per una prima elementare differenziazione, denomina *elementi beta* i pensieri senza pensatore (cioè senza apparato per pensare) ed *elementi alfa* quelli con il pensatore (con un apparato per pensare)¹¹⁹.

Coerentemente con la tesi da dimostrare, il suo postulato è che gli elementi beta, non potendo ancora disporre di un magazzino mentale in grado di contenerli, non possono essere conservati come tali nella mente (se ciò avvenisse ci sarebbe un apprendimento) e che, di conseguenza, essi sono esposti al duplice destino di:

- a) venire scaricati,
- b) essere trasformati in elementi alfa.

L'inconscio è il magazzino mentale da costruire. Affinché ciò avvenga, la mente neonatale dovrà passare dallo stato non-conscio indifferenziato che la caratterizza ad uno stato psichico in cui conscio e inconscio si presentino stabilmente differenziati (Fig. 1). Essenziale a tal fine sarà formare una «barriera di contatto» in grado di tenere conscio e inconscio separati e nel contempo congiunti.

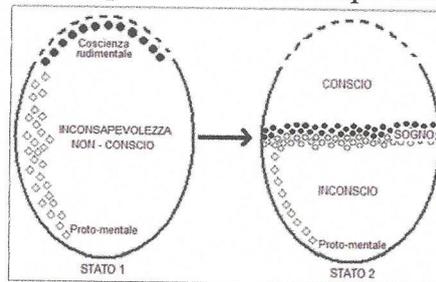


Fig. 1

¹¹⁸ Bion W.R., 1962, op. cit. (tr.it. p.14).

¹¹⁹ Bion W.R., ibid. (tr. it. p.11).

Parallelamente, per svincolarsi dall'ambiguità indotta dal termine «pensatore», a questo punto è fondamentale differenziare ciò che attiene alla relazione intrapsichica e ciò che riguarda la relazione intersoggettiva.

8. INTRAPSICHICO E INTERSOGETTIVO

8.1. Pur dotato di un rudimentale apparato psichico, il neonato non sa trasformare gli elementi beta in elementi alfa e nemmeno può differenziare ciò che sta dentro di sé da ciò che sta fuori di sé. L'intensa esperienza emotiva a cui è sottoposto dopo la nascita è inevitabilmente persecutoria e impone un superamento, pena un'angoscia sempre più difficile da tollerare. Sul versante strettamente corporeo, la procedura più naturale per scaricare la tensione è attraverso le vie orali e anali sotto forma di grida, feci e urina. A questo stadio evolutivo, Bion individua nell'*identificazione normale* l'attività mentale – concomitante con quella espulsiva fisiologica¹²⁰ – il mezzo con cui il neonato si libera del proprio malessere e nel contempo lo comunica a chi si cura di lui. Introducendo il concetto, egli ne propone il contrappunto: è attraverso l'*identificazione introiettiva (normale)* che il neonato riceve dentro di sé ciò che di buono e di utile gli può venire dal di fuori.

Evacuare dove? Comunicare con chi? Introiettare che cosa? Dato per acquisito che il riferimento è la madre – dalla quale il neonato non si sente inizialmente né distinto né separato – Bion ricorre a

¹²⁰ L'identificazione proiettiva normale (o realistica) si contrappone all'identificazione proiettiva kleiniana che Bion riserva alle situazioni patologiche.

due significative astrazioni per rappresentare ciò che avviene. La prima è denominata *rapporto dinamico tra contenitore e contenuto* «♀♂»¹²¹; la seconda, *oscillazione da ansia persecutoria ad ansia depressiva* «PS↔D».

Il concetto di «rapporto dinamico tra contenitore e contenuto ♀♂» torna particolarmente utile per designare gli elementi coinvolti nella relazione tra pensiero e pensatore: quella intersoggettiva già in atto con la madre e quella intrapsichica (in divenire) del figlio con se stesso. Il segno «♀» sta a indicare un *contenitore*; il segno «♂», un *contenuto*. Specificando che tale rapporto rappresenta *anche se con un po' di imprecisione l'aspetto essenziale del concetto di identificazione proiettiva di Melanie Klein*¹²², Bion decide che sia la madre sia il figlio neonato sono contenitori «♀» dotati di un contenuto «♂» e che tra di loro, grazie all'identificazione proiettiva e introiettiva, avviene un interscambio decisivo. Nella relazione intersoggettiva la madre si pone come contenitore «♀» che accoglie i contenuti «♂» (→ elementi beta) scaricati dentro di lei dal figlio (vedi Fig. 2).

¹²¹ L'uso dei segni che indicano *anche* il sesso «♀» e quello «♂» rimanda all'ambiguità terminologica che Bion vuole sia conservata nel suo quadro concettuale (cfr. Bion W.R., *ibid.*, tr. it. p.11).

¹²² Bion W.R., 1963, *op. cit.* (tr. it. p.9).

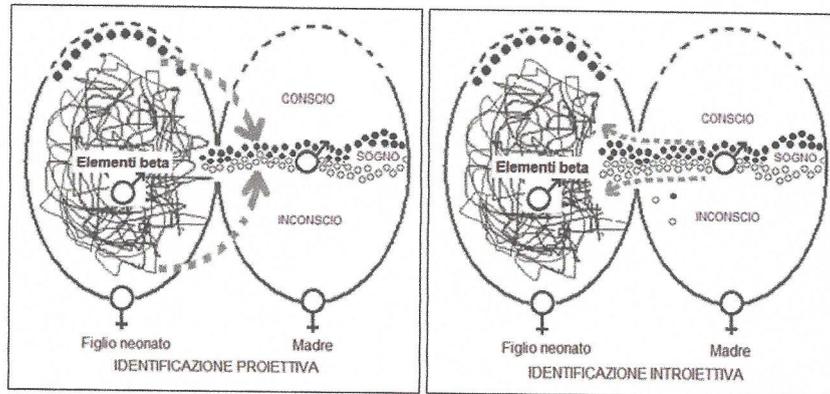


Fig. 2

Fig. 3

Nel secondo caso (Fig. 3), il figlio è il contenitore «♀» dei contenuti «♂» trasformati (→elementi alfa) che la madre, dopo averli elaborati, gli ritorna finalmente assimilabili. La possibilità di ricevere di ritorno elementi alfa serve al neonato per ottenere il materiale di costruzione della *barriera di separazione del sogno* che, come si vedrà in seguito, è indispensabile per stabilire il limite intrapsichico tra conscio e inconscio.

8.2. In una prima semplificazione, all'interno della relazione intersoggettiva, il pensiero che il neonato non è in grado di pensare - l'elemento beta - è un «contenuto ♂» indifferenziato che egli scarica inconsapevolmente in una madre dotata di un mondo interno differenziato in tre distinti campi: conscio, barriera di contatto del sogno e inconscio. Fungendo da «contenitore ♀» accogliente e consapevole, la madre è indotta a mettere a disposizione del figlio il suo apparato per pensare per trattare ciò che questi le trasmette. Lo fa prestandogli attenzione, memoria, capacità di indagine eccetera: tutto quanto serve alle necessità del figlio. Quando il neonato scarica nella madre il protopensiero beta che non è in grado di trattare, si avvale dell'unico mezzo che la sua primordiale attività mentale gli

consente: *una fantasia onnipotente che opera realisticamente*¹²³, cioè l'aspetto dell'identificazione considerata da Bion «normale» o «realistica». Con buoni argomenti, J. Kristeva giunge a sostenere che una simile forma di identificazione proiettiva può essere considerata il primo modo di cui l'essere umano si avvale per pensare¹²⁴. La reintroiezione è però vantaggiosa solo se il neonato, dopo aver ripreso dentro di sé il «contenuto ♂» reso finalmente digeribile, riesce ad avvalersene per differenziare a sua volta il mondo interno in «conscio» e «inconscio». In altre parole, occorre che egli gradualmente riesca a strutturare una funzione analoga a quella che svolge la madre reale nel mondo esteriore, in grado di operare efficacemente quando lei non si presenta malgrado i richiami. Data questa prospettiva, la relazione tra «contenitore ♀» e «contenuto ♂» non è meccanica e automatica ma profondamente influenzata dall'assenza/presenza della madre che, anche volendo, non può garantire ininterrottamente la gratificazione del bisogno come nel tempo intrauterino. Ne consegue che, tra il momento dell'insorgenza del bisogno e l'intervento soccorritore della madre, il neonato è costretto a sperimentare e gestire un *stato di frustrazione* durante il quale gli elementi beta indigeriti proliferano. Anziché esserci – scontata – la madre a offrire il suo seno al figlio, si presenta una «mancanza»; essa è accompagnata da una crescente irrequietezza e, in situazioni estreme, da una profonda inquietudine predisposta a mutarsi in *paura di morire e/o in un terrore senza nome*.

Da questo punto del processo derivano molte conseguenze dovute al fatto che la capacità innata di tollerare la frustrazione da parte dei singoli bambini è variabile. Sul piano del vissuto, la relazione dinamica contenitore-contenuto «♀♂» è inevitabilmente carica di affetti dolorosi. Bion li registra e, di conseguenza, introduce la seconda

¹²³ Bion W.R., 1962, op. cit. (tr. it. pp. 65sg).

¹²⁴ Cfr. Kristeva J, 2000, *Melanie Klein*, Arthème Fayard (tr. it. Donzelli, Roma, 2010, p.199)

astrazione concettuale segnalata in precedenza: *l'oscillazione da ansia persecutoria ad ansia depressiva «PS↔D»*¹²⁵.

8.3. All'inizio della vita extrauterina, l'ansia persecutoria che caratterizza il polo «PS» dell'oscillazione «PS↔D» è immediatamente presente e attiva, mentre il polo «D» è un punto verso cui il neonato si orienta se la relazione intersoggettiva originaria con la madre è favorevole e se, di suo, egli è dotato di una innata capacità soggettiva di tollerare la frustrazione. In talune (frequenti) circostanze, nemmeno l'intervento gratificante della madre riesce ad attenuare l'oppressione dell'ansia persecutoria. In queste occasioni, se la madre è presente è scontata; se non c'è, è cattiva. Quali difese un neonato può pertanto predisporre contro una tale ansia psicotica originaria che, accesa da pulsioni interne, non trova filtri che la blocchino? Evidentemente non può bastargli la predisposizione innata a tollerare la frustrazione. Se la madre è mancante – e se è ridotta la capacità del neonato di tollerare la frustrazione – è probabile la propensione a una deriva psicotica concomitante a una fissazione sulla posizione schizo-paranoide.

La sostituzione simbolica della madre temporaneamente assente con qualcosa d'altro si pone al centro della teoria bioniana del pensare e ha come tappa obbligatoria il raggiungimento della posizione depressiva «→D». In un precedente capitolo, mi ero ripromesso di approfondire le sequenze in successione che caratterizzano il rapporto madre figlio in seguito al manifestarsi della fame: 1) irrequietezza corrispondente all'insorgere della fame → 2) azione di suzione del seno → 3) cessazione dell'irrequietezza dopo la gratificazione del bisogno.

¹²⁵ In *Gli elementi della psicoanalisi* - Bion W.R., 1963, op. cit. (tr. it. p.10) - scriverà che «PS↔D» «si può ritenere che rappresenti approssimativamente : a) la reazione tra quelle che Melanie Klein considerava le posizioni schizo-paranoide e depressiva precipitata, e b) la reazione precipitata da quella che Poincaré definiva la scoperta del fatto scelto»

Avevo già evidenziato lo schema ricorrente *pre-concezione* → *realizzazione* → *concezione* che Bion aveva potuto osservare direttamente in casa durante il periodo post-natale dei propri figli. Considerando ciò che avviene immediatamente dopo il parto, egli è indotto a conferire al concetto di «pre-concezione» un significato che va oltre l'idea di una quotidiana aspettativa del seno materno. Bion si chiede: quale motore spinge il neonato appena nato ad attaccarsi al seno materno senza alcuna esperienza di ciò che esso sia e del fatto che è localizzato nel corpo materno?

L'approfondimento della questione gli impone di ipotizzare una «pre-concezione innata» del seno materno, come se il neonato già disponesse di un *pensare vuoto* originario funzionale – come contenitore ♀ – ad accogliere un contenuto ♂ che dovrà, prima o poi, presentarsi. L'audace ipotesi (una libera interpretazione del concetto kantiano di «a priori») favorisce il passaggio dallo schema ricorrente «pre-concezione → realizzazione → concezione» a quello più agile *pensare vuoto* → *realizzazione* → *pensare pieno*. Anche un primordiale apparato per pensare e la genesi della capacità simbolica del bambino vengono fatti risalire a prima della posizione depressiva.

Nel complesso, la nuova successione delle sequenze offre due apprezzabili risultati. Il primo consiste nel nominare il risultato finale del processo con una formula differente da quella freudiana – l'appagamento allucinatorio. Il secondo, conseguenza del primo, consente di interrogarsi utilmente sul significato di «concezione», termine epistemologicamente più flessibile di quello freudiano per una teoria della conoscenza.

8.4. Data la propensione dichiarata nel titolo di questo saggio a far ballare Bion a modo mio (un po' come lui fa con Kant), nel mio libro *Il pensiero affettivo*¹²⁶ ho ampiamente approfittato del nuovo schema

¹²⁶ Sull'argomento rimando in particolare al cap.II. (Marcoli F., 2013, op.cit., pp. 38sg).

«pensare vuoto → realizzazione → pensare pieno» per

1) ritenere la pre-concezione (corrispondente al pensare vuoto) e la concezione (pensare saturo) alla stregua di due processori biopsichici basilari su cui appoggiare ogni altra successiva funzione *d'uso del pensare*;

2) denominare *generatore VRP* il dispositivo ricorrente che il pensatore usa come processore originario per accedere ai diversi gradi di sviluppo dei pensieri. La lettera *V* indica la componente vuota del generatore ed è il polo da cui si avvia o a cui approda il processo generativo. La lettera *R* sta per realizzazione e rappresenta la componente centrale del processore che influenza l'intero sistema determinandone i risultati. La lettera *P*, iniziale di pieno, rinvia alla funzione satura del pensare, l'altro polo da cui si avvia o a cui approda il processo generativo¹²⁷.

Se alla «pre-concezione/pensare vuoto» fa immediatamente seguito una *realizzazione positiva* (cioè se il neonato trova senza ostacoli il seno reale della madre), l'apparato psichico non è indotto ad avviare una procedura di simbolizzazione: la madre è presente e non serve pensare qualcosa che la sostituisca. Per capire la genesi della capacità simbolica occorre interrogarsi su ciò che accade se non avviene la saturazione attesa. Per Bion, agli occhi del neonato, la «mancanza», è una «cosa vera» anche se si presenta per mezzo della categoria del negativo: è una *realizzazione negativa*. Di conseguenza, per appro-

¹²⁷ L' esigenza di ridurre l' ambiguità del termine «pre-concezione» è d'altronde sentita nello stesso Bion che, in *Elementi della psicoanalisi* (tr. it., p.94), affrontando i problemi dell' istinto e dell' emozione per vedere come inserirli tra gli elementi della psicoanalisi quali appaiono nella pratica annota: «Per evitare che appaia ambiguo usare il termine "pre-concezione" per indicare qualcosa di distinto da un sistema deduttivo scientifico, e poi parlare di una teoria analitica come "pre-concezione" dell' analista, userò il termine "pre-concezione" in maniera distinta da "preconcetto". "Pre-concezione" da me collocata nella fila D della griglia è un termine che rappresenta uno stadio di sviluppo del pensiero; "preconcetto" quando si allude ai preconcetti teoretici dell' analista, si riferisce all' uso di una teoria, ed appartiene alle colonne 3 e 4 della griglia».

fondire il proprio ragionamento, introduce un ulteriore termine nello schema ricorrente: «pensare vuoto→realizzazione negativa → pensare pieno», conferendo alla realizzazione negativa la posizione di snodo precedentemente occupata da quella positiva. In tal modo, egli ipotizza un singolare processo (che già in Freud era deviazione dalla direzione verso la gratificazione) mirante a far fronte all'ansia indotta dalla *frustrazione*; nel contempo, dispone nel suo quadro concettuale un nuovo elemento ipotetico – *l'elemento alfa*, capace di resistere alla pressione negativa della mancanza – in grado di sostituire *l'elemento beta* e predisposto a svilupparsi in forme più evolute.

9. DALLA GRIGLIA AL REGOLO

9.1. Per elaborare la sua teoria generativa dei pensieri, Bion parte dal modello del neonato che ha fame, ma va oltre l'operare del pensiero primario e secondario freudiani. Lo fa attingendo al pensiero di due filosofi, Cartesio e Kant. Lo fa a modo suo, specificando che il suo sistema, in quanto teoria psicoanalitica, si discosta dalla filosofia per i suoi fini essenzialmente pratici e che, dunque, le sue proposizioni *si pongono rispetto a quelle filosofiche nello stesso rapporto che intercorre tra matematica applicata e matematica pura*¹²⁸.

Bion supera il carattere originario del *cogito* cartesiano come auto-evidenza e per farlo si avvale liberamente di alcuni concetti kantiani («cosa in sé», «a priori» ecc.)¹²⁹. Semplificando molto possiamo af-

¹²⁸ Bion W.R., 1970, op. cit. (tr. it. p. 170).

¹²⁹ Scrive Green A. 2013, *Penser la psychanalyse*, Ithaque, Paris, p. 27. : « Kant era un importante riferimento per Bion, ma i filosofi contemporanei si lamentereb-

fermare che se con Cartesio è sufficiente pensare per essere, se con Kant per essere occorre pensare qualcosa, l'ulteriore passo consiste nell'indagare come, con il pensare, può avvenire una «rappresentazione di qualcosa»¹³⁰.

La questione riguarda l'individuazione degli atti psicologici favorevoli al processo di rappresentazione mentale e, in subordine, delle interferenze che ne impediscono l'evoluzione. In Freud – come efficacemente sintetizza Green¹³¹ – la teoria delle rappresentazioni è un insieme che include la pulsione, il rappresentante psichico della pulsione, la rappresentazione di cosa o il rappresentante-rappresentazione, o ancora la rappresentazione di oggetto, la rappresentazione di parola e la rappresentazione di realtà per mezzo delle idee e dei giudizi collegati al pensiero. Bion non considera tutto ciò o, perlomeno, ne semplifica l'approccio: parte da ciò che chiama *l'esperienza emotiva* e la indaga nelle sue due opposte risposte alla realtà: l'una gratificante (o non frustrante), che denomina *realizzazione positiva* e l'altra frustrante, che chiama *realizzazione negativa*. Il ricorso al termine realizzazione è centrale e rimanda alla necessità dell'apparato psichico di rappresentarsi le condizioni reali del mondo esterno per riuscire a modificare la realtà. Nel contempo, il termine realizzazione è sinonimo di «attuazione» o «compimento» ed è riconducibile al fare e ai fatti: in ultima analisi, al risultato.

Basandosi sul modello del neonato che ha fame, come si diceva, Bion conclude che se la realizzazione è positiva non c'è necessità di pensare soluzioni, mentre il soggetto è costretto a farlo quando non trova ciò che occorre per soddisfare il bisogno. In tal caso, ciò che gli si presenta è pur sempre una realizzazione dato che potendo disporre

bero sicuramente dell'interpretazione che, a proprio uso, egli ha fatto delle concezioni kantiane.»

¹³⁰ Per quanto, sul piano filosofico, sia possibile fare riferimento alla fenomenologia, nella sua opera Bion non approfondisce i rimandi a un preciso filosofo.

¹³¹ Green A., 2013, op. cit., p. 31sg.

della facoltà di pre-concepire (vedi la pre-concezione innata del seno materno), egli è in grado di riprodurre interiormente con elementi sostitutivi (corrispondenti a realizzazioni negative) ciò che temporaneamente è mancante, gestendo nel contempo la frustrazione che ne deriva e, in conseguenza, di poter affrontare l'attesa con la relativa sicurezza che – prima o poi – ciò che lo gratificherà si presenterà. Tuttavia, occorre notare che per potersi avvalere di simili elementi, deve essere stata sperimentata in precedenza una realizzazione positiva e questa deve aver lasciato un segno da qualche parte nella mente.

9.2. Per mostrare come avviene il processo è molto utile prendere spunto dalla controversa ma stimolante invenzione denominata *la griglia*, presentata da Bion per la prima volta nel 1963, ma che già era in elaborazione durante la gestazione di *Una teoria del pensiero* e di *Apprendere dall'esperienza*¹³². Il valore della griglia è notevole: essa non solo ci dà la possibilità di vedere tradotte in un sintetico schema gran parte delle intuizioni bioniane sul «pensare», ma anche ci costringe a individuare i punti controversi della sua visione, stimolandoci a ripensarli per farne un buon uso. Concepita come una tabella a doppia entrata, la griglia si presenta composta di un asse delle ascisse, che rappresenta le funzioni d'uso del pensare, e di un asse delle ordinate, che indica i possibili *gradi di sviluppo* dei pensieri. Per poterla utilizzare con profitto è necessario collocarla dentro lo schema definito dagli assi cartesiani e assimilarla a un «regolo in fisica»¹³³ (Fig. 4). Evidentemente, la trasformazione della griglia

¹³² Negli anni successivi al 1963, Bion ritornerà più volte sull'argomento manifestando nei confronti della griglia sia insoddisfazione sia compiacimento. F. Bion, Introduzione a Bion.W.R., 1997, *Taming wild Thoughts*, Karnac, London (tr. it., 1998, Introduzione a *Addomesticare i pensieri selvatici*, Franco Angeli Milano, p.19)

¹³³ L'invito testuale è contenuto in un fugace passaggio *Attenzione e interpretazione* - Bion W.R., 1970, op. cit. (tr. it. p.10): «(...)la griglia analoga ad un regolo

in regolo ha delle conseguenze e implica un deciso intervento chirurgico per togliere le parti che la rendono statica e le impediscono di funzionare come riferimento teorico (cfr. Fig. 5).

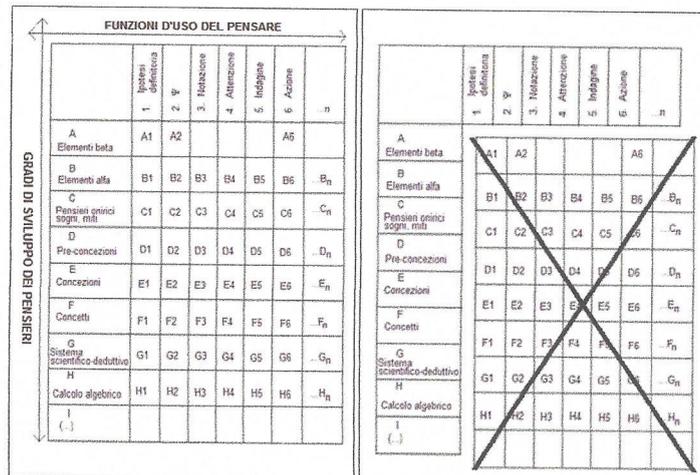


Fig. 4

Fig. 5

Prima dell'avvento dei calcolatori elettronici, il *regolo* era lo strumento utilizzato per eseguire con rapidità e sufficiente approssimazione moltiplicazioni, divisioni, elevamenti a potenza, estrazioni di radice, logaritmi e funzioni trigonometriche. Strutturalmente è composto di un *cursore* e di una serie di *scale* lungo le quali il cursore può scorrere su e giù. Immaginando che il cursore del regolo sta al posto dell'asse orizzontale della griglia (quella riguardante le funzioni d'uso del pensare) e che le *scale* ne rappresentano l'asse verticale (relativo allo sviluppo dei pensieri), il primo risultato dell'eliminazione della parte ingombrante è una struttura capace di movimento (cfr Fig. 6):

in fisica, ed è formata a partire da una matrice di teorie allo scopo di agevolare l'osservazione».

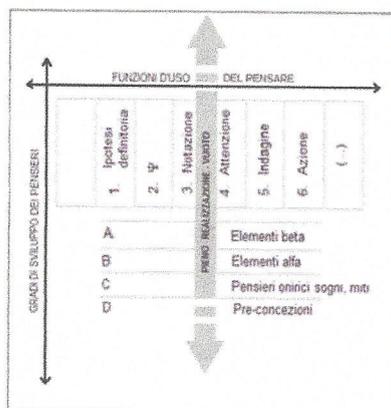


Fig. 6

L'integrazione di regolo e griglia consente di rilevare che, come il cursore va su e giù lungo le scale, le funzioni d'uso del pensare – sistematicamente operanti in corrispondenza con una realizzazione – toccano nel loro scorrere i diversi gradi di sviluppo dei pensieri disposti sull'asse delle ordinate, promuovendo l'uno o l'altro a un livello superiore a seconda delle trasformazioni che riescono ad attuare e a stabilizzare. Il motore dell'azione è il bisogno pulsionale modificato nella forma *pensare vuoto* → *realizzazione* → *pensare pieno* con la freccia «↔» della Fig. 6 che rappresenta il movimento del cursore. Ne consegue che il passaggio da un livello all'altro della scala dei «pensieri» deve trovare per ogni diverso grado di sviluppo una «realizzazione» corrispondente. Possono le diverse forme di realizzazione che di volta in volta il cursore incontra nel suo itinerario essere osservate? Bion ritiene di no né per il grado di sviluppo dei pensieri A («elementi beta») né per il B («elementi alfa») ¹³⁴. È solo a partire dal livello C, costituito dai sogni, che *per lo meno c'è la prova diret-*

¹³⁴ Bion W.R., 1963, op. cit. (tr. it. p.33)

ta quando un paziente dice di aver fatto un sogno e si mette a raccontarlo. Il «racconto di un sogno» è pertanto la realizzazione non trascurabile (per quanto registrata solo soggettivamente) a partire dalla quale la «prova diretta del grado di realtà del pensiero» può essere reperita anche nei successivi livelli D, E, F eccetera di sviluppo.

9.3. I termini che Bion utilizza per descrivere l'evoluzione dei pensieri trovano un riscontro diretto del grado di realtà raggiunto se li si considera in relazione all'esperienza emotiva di un «individuo (o di una coppia) che desidera avere un figlio». Consideriamo la successione da C a F :

- C) Sogno → *desiderio di un figlio in attesa di una corrispondente realizzazione*
- D) Pre-concezione → *pratiche realistiche di relazione ♀♂ per realizzare il sogno*
- E) Concezione → *Concepimento → gravidanza femminile → parto*
- F) Concetto → *figlio biologico che si presenta fisicamente al mondo*

Il riferimento a un processo generativo è evidente. Due sono i modelli empirici presenti sullo sfondo della teoria: uno dichiarato, riferito al neonato che ha fame (e che scorpora feci e urina); l'altro latente – peraltro già abbozzato con l'uso dei simboli ♀ e ♂ – relativo ai pensieri che maturano nella mente di un adulto o di una coppia che vuole un figlio e fa il possibile per averlo. Se il primo modello si può considerare un punto di riferimento ricorrente e dichiarato negli scritti bioniani, il secondo può essere immaginato simultaneamente presente dato che l'epoca in cui egli mette a punto la sua teoria coincide con quello della sua passione (ricambiata) per la giovane Francesca

MacCullum e prepara il concepimento e la nascita dei figli Julian e Nicola. D'altronde, come non supporre che l'esperienza di vita vissuta in coppia in quell'epoca abbia direttamente e indirettamente influenzato le teorie di Bion, ancor più delle pratiche cliniche con i pazienti psicotici?

Tuttavia, la teoria deve risolvere il problema del passaggio dalla presentazione della cosa, l'«elemento beta», alla sua possibile rappresentazione, l'«elemento alfa» (per nessuno dei quali è visibile una realizzazione che ne dimostri l'esistenza). Il nodo da sciogliere riguarda la transizione decisiva da «pensieri senza pensatore» a «pensieri con pensatore». Per disfarlo, Bion azzarda un'ipotesi filosofica: l'esistenza di un simbolismo primitivo basato su una specifica disposizione – che denomina *funzione alfa*, un'astrazione di cui non si conosce la natura – il cui compito fondamentale consiste nell'eseguire *operazioni su tutte le impressioni sensoriali, quali che siano, e su tutte le emozioni, di qualsiasi genere che vengono alla coscienza del paziente [o del neonato]*¹³⁵. Il suo teorema è che senza la funzione alfa nessun pensiero può svilupparsi e che, di conseguenza, dall'azione della funzione alfa dipenderà ogni successivo favorevole sviluppo dei pensieri nel cui campo giurisdizionale debbono rientrare *tutti i numerosi fattori, tra i quali la funzione dell'Io, che trasforma i dati sensoriali in elementi alfa*¹³⁶.

Considerata in rapporto al regolo, serve notare che la funzione alfa comprende, come fattori, gli stessi elementi che Bion ha collocato sull'asse orizzontale della griglia come in tal senso istruisce la Fig. 7 seguente:

¹³⁵ Bion W.R., 1963, *ibid.* (tr. it. p. 27).

¹³⁶ *Ibid.*

dalla madre al figlio delle funzioni d'uso del pensare. Il grado C di sviluppo dei pensieri del regolo – corrispondente a «pensieri onirici», «sogni» e «miti» – è il punto nel quale i bisogni pulsionali del neonato agganciano le capacità istintive della madre. Di quali capacità si tratta? Non quelle di *una madre che, alle esigenze emotive del figlio, reagisce richiamandosi unicamente al suo dovere di madre* ma in primo luogo la «capacità di amare» che si manifesta nell'accogliere ciò che di terrificante il bambino non è in grado di tenere dentro di sé¹³⁸.

Con che cosa ama la madre?, si chiede Bion, cioè con che mezzi, con che metodi, attraverso quali azioni lo fa? Come Freud con il piccolo Ernst, Bion si avvale di ciò che osserva direttamente in casa e ipotizza *che oltre che con i canali fisici della comunicazione, il suo amore vengo espresso per mezzo della rêverie*. E subito aggiunge: *lo studio della rêverie adulta può essere la chiave adatta ad entrare nel problema*¹³⁹.

10.2 La «rêverie adulta» pertiene al campo del sogno ad occhi aperti, della fantasticheria, dell'inventare. Per quanto con essa il sognatore non osi ancora come quando dorme, la fantasticheria trasmette messaggi inauditi. Come accennato, la rêverie materna è primariamente accoglimento: un «contenitore ♀» disposto a ricevere un «contenuto ♂» che si attiva abbandonando la logica della difesa rispetto a quanto viene dal mondo esterno; è un lasciar affluire, lasciar defluire, immergersi: un nuotare nella corrente¹⁴⁰. Non solo; è anche un dare di ritorno, di modo che la sensazione terrificante e indesiderabile che il neonato butta fuori di sé possa ritornargli indietro sotto

¹³⁸ Bion W.R., 1967, op. cit. (tr. it. pp. 158-9).

¹³⁹ Bion W.R., 1962, op. cit. (tr. it. p. 72)

¹⁴⁰ Fachinelli E., 1989, *La mente estatica*, Adelphi, Milano, pp.19sg.

forma di cibo-pensiero di secondo grado – l'elemento alfa – finalmente assimilabile in previsione di uno sviluppo «normale»¹⁴¹. Bion non approfondisce ciò che intende per normalità. È tuttavia evidente che nello scambio tra madre e figlio, i sogni della madre (e, per estensione, i desideri genitoriali) trovano – per mezzo della rêverie – la via per lasciare nella mente del figlio un duplice segno: la propria capacità di amare e i propri desideri inappagati. Per Bion, una parte consistente degli elementi alfa che si sviluppano nella mente del figlio dipendono dalla rêverie materna. Ciò accade attraverso l'immagazzinamento (storage) di elementi che *hanno somiglianza - se addirittura non sono la stessa cosa - con le immagini visive che ci sono famigliari nei sogni*¹⁴². Il figlio si trova così ad accogliere dentro di sé la tessitura immaginaria familiare, con tutte le sue «normali» implicazioni; un lascito che gli consentirà di essere capace di amare lui stesso, ma anche di sviluppare una problematica disposizione ad appagare desideri che crede suoi ma che ha invece solo ereditato. Non sorprende, pertanto, che Bion collochi i «miti» (quelli familiari in primo luogo) al grado C di sviluppo dei pensieri accanto ai «pensieri onirici» e ai «sogni».

10.3. In concreto, la madre amorevole capta misteriosamente il pianto notturno del figlio in preda a un incubo e si sveglia. Rendendosi conto che l'incubo del figlio ha lacerato la tessitura del sonno, si presenta al bambino offrendogli – oltre che un tempo del proprio sonno – ogni utile segno d'affetto (il tatto e la voce, in primo luogo) che gli renda tollerabile la paura e gli consenta di reimmergersi pacificato nel sonno rigeneratore. La madre subentra al sogno come custode del sonno e permette al figlio di continuare a dormire. Ecco un esempio di rêverie. La madre, proponendosi come risorsa di straordinaria po-

¹⁴¹ Bion W.R., 1967, op. cit. (tr. it. p.178)

¹⁴² Bion W.R., 1962, op. cit. (tr. it. p.28).

tenza a disposizione del figlio per sviluppare le successive funzioni di correlazione, indispensabili per l'autoconsapevolezza, lo aiuta nel comporre i necessari buoni rapporti tra il suo mondo interno e la realtà.

Si può notare che, nella scia di Freud, Bion non mette in discussione l'idea secondo cui il sogno è prima di tutto guardiano del sonno, ma lo colloca *al centro dell'operazione del conscio e dell'inconscio*, insieme alla funzione alfa che lo rende possibile e da essa fa dipendere lo sviluppo del *pensiero ordinato*¹⁴³ e un adeguato apprendimento dall'esperienza.

10.4. Ciò che cambia rispetto alla concezione freudiana, nella quale il processo è prevalentemente intrapsichico, è l'incidenza attiva della relazione intersoggettiva – attraverso la rêverie materna – nella formazione dei sogni (e quindi dei desideri) del figlio. Per Bion, l'apparato psichico del neonato non è ancora provvisto di un apparato per pensare ma è solo dotato di una rudimentale coscienza, in grado cogliere le sensazioni di piacere e di dolore e di una primitiva organizzazione proto-mentale carica di pulsioni in cerca di una meta. Chi se non la madre – capace di generare pensieri ordinati – è in grado di sostenere il figlio neonato nel disporre, strutturare e organizzare, dentro di sé (anche) l'apparato per pensare che gli consenta di divenire a sua volta «pensatore» e di generare pensieri sempre più evoluti?

Per capirlo, torniamo alla Fig. 1 presentata in precedenza¹⁴⁴. Se al posto dello «Stato 1» si mette il neonato e dello «Stato 2» la madre, si chiariscono le rispettive strutture mentali: quella del figlio dominata dall'inconsapevolezza dell'universo non-conscio, soggetto alle pressioni dei bisogni pulsionale e alle interferenze delle impressioni sensoriali e quella evoluta della madre, dotata di un mondo conscio e

¹⁴³ Bion W.R., 1962, op. cit. (tr. it. p. 42).

¹⁴⁴ Ivi, cap.7.4.

di un universo inconscio, tenuti uniti e separati dalla barriera di contatto del sogno. Come può il neonato passare dal suo stato originario di inconsapevolezza a uno stato mentale più evoluto, strutturalmente simile a quello della madre, dotandosi dell'apparato che gli consenta, come la madre, di pensare da sé i propri pensieri? Per Bion, lo snodo sta nella formazione della barriera costituita dal sogno: solo grazie a un simile limite interiore è possibile differenziare l'apparato psichico e, di conseguenza, passare dall'inconsapevolezza – che caratterizza l'universo non-conscio – alla consapevolezza delle esperienze emotive alla base di ogni atto di pensiero. La sua posizione è categorica: *la funzione alfa che lo rende possibile [il sogno], è al centro dell'operazione del conscio e dell'inconscio, operazione da cui dipende il pensiero ordinato*¹⁴⁵.

Nella sua visione, la funzione alfa considera e mantiene le caratteristiche della teoria psicoanalitica classica ma, rispetto a essa, attribuisce alla «censura» e alla «resistenza» - oltre al compito di escludere dalla coscienza impulsi o ricordi che sarebbero fonte di angoscia - il potere essenziale di strutturare l'inconscio, inteso come luogo mentale in cui possono coesistere pensieri di vario grado. Ciò, grazie alla loro basilare disposizione a differenziare il conscio dall'inconscio e a mantenere la discriminazione tra i due mondi interiori¹⁴⁶.

10.5. Prima di approfondire l'utilità di mantenere la discriminazione tra «conscio» e «inconscio» occorre interrogarsi su come il neonato può esercitare «resistenza» e «censura», essenziali nella teoria della funzione alfa, se ancora non è dotato di un apparato per pensare? Il punto di snodo è ancora costituito dalla madre che interviene (o non interviene) a svolgere per il figlio ogni possibile attività difensiva e strutturante. Non è forse lei che – con le sue capacità – difende il fi-

¹⁴⁵ Bion W.R., 1962, op. cit. (tr. it. p. 42).

¹⁴⁶ «Secondo questa teoria, a capacità di 'sognare' preserva la personalità da uno stato virtualmente psicotico». (Bion W.R., ibid.).

glio dalle pulsioni che dall'interno premono per una realizzazione? Non é la madre che protegge il neonato dall'eccesso di impressioni sensoriali che dall'esterno si presentano e sarebbero altrimenti accolte indiscriminatamente? In piú, difendendo il figlio dai sovraccarichi emotivi e sensoriali, la madre non solo ne *preserva la personalità da uno stato virtualmente psicotico*¹⁴⁷ ma anche favorisce con la sua rêverie lo strutturarsi dei «pensieri onirici», preparatori di gradi piú evoluti di pensiero.

10.6. Ricapitolando, al livello di sviluppo dei pensieri che nella griglia e nel regolo corrisponde alla lettera C - «pensieri onirici, sogni, miti» - avviene l'aggancio decisivo tra rêverie materna e apparato psichico del neonato che si apre per assimilare la funzione alfa, la funzione generativa alla base di tutte quelle piú evolute che interverranno in seguito (funzione onirica, funzione mitica, funzione regolatrice, funzione progettuale, funzione concettuale)¹⁴⁸. Osservando come si sviluppa la relazione originaria del neonato con la madre, Bion capisce che ciò che coinvolge l'uno e l'altra subito dopo il parto è un *contenitore simil-onirico*. Un bambino appena nato chiede cibo, cure corporee e sonno; tanto sonno. Durante le prime settimane di vita extrauterina, si tratta di distinguere tra sonno e sogno (cioè tra il tutto e una sua parte) e l'operazione non è semplice. Anche se la neurofisiologia ci insegna¹⁴⁹ che alla nascita il sonno è rappresentato in gran parte da «sonno attivo», simile al sonno REM dell'adulto, ci si può chiedere – senza ottenere risposte sicure – quali siano (sempre che ci siano) le immagini che caratterizzano un simile sonno attivo .

10.7. Pur essendo attivo negli stessi anni in cui Aserinsky e Kleitman hanno scoperto le diverse fasi del sonno, Bion non si è mai interessa-

¹⁴⁷ Bion W.R., 1962, *ibid.*

¹⁴⁸ Si veda Marcoli F., 1997, 2013, *op. cit.* p.138.

¹⁴⁹ Mancina M. , 1980, *Neurofisiologia e vita mentale*, Zanichelli, Bologna, pp. 318sg/327/328,329.

to ai loro lavori, restando fedelmente ancorato alla concezione freudiana. Tuttavia, è come se ne tenesse conto, seppure con qualche adattamento. Da più parti si è argomentato che il sonno REM del neonato non ha un ruolo eminentemente o esclusivamente fisiologico ma anche il compito di integrare il mondo sensoriale e il mondo fantasmatico che accompagna l'evoluzione dell'attività mentale individuale a partire dalle forme più primitive tipiche della vita fetale. Il sonno è un ritorno alle sorgenti della vita. Nel sonno come nella vita intrauterina, le condizioni che vengono soddisfatte sono «il riposo, il calore e l'assenza di stimoli»¹⁵⁰.

Uscendo dal sonno, quando il neonato si affida alla madre per ottenere nutrimento e cure, è cruciale il passaggio da uno stato in cui i legami sono del tutto ignorati (il sonno) a uno stato in cui i legami si attivano repentinamente (il rapporto con la madre e con il mondo esterno). Organizzazione neurobiologica e organizzazione psicologica convergono sul punto chiave di sviluppo dei pensieri, il *sogno*, confermando l'importanza teorica del regolare passaggio del cursore del regolo sull'area collegata con il sonno REM (fila C della griglia). In essa avviene – nel sonno come nella veglia – la trasformazione di impressioni sensoriali, sensazioni e emozioni in elementi alfa indispensabili per formare nel neonato la barriera di separazione (barriera di contatto) tra «conscio» e «inconscio». Trasposta in uno schema (Fig. 8), l'organizzazione proposta può essere rappresentata nel seguente modo:

¹⁵⁰ Freud S., *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, OSF, VIII, p.89.

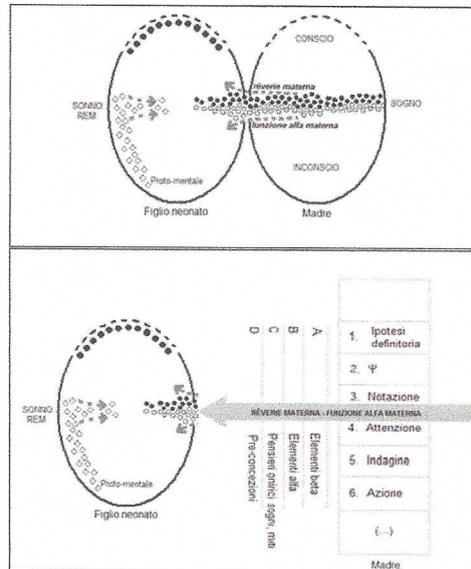


Fig. 8

10.8. La formazione di una barriera di separazione tra «conscio» e «inconscio» è, per Bion, favorita da due contributi: quello neurofisiologico, dovuto alla predominanza di sonno REM nella fase neonatale, e quello proveniente dalla relazione con il mondo esterno mediata dalla funzione alfa materna attraverso la sua rêverie. La buona qualità delle prime relazioni del figlio con la madre combinata con la funzione rigeneratrice del sonno neonatale sono pertanto alla base della formazione della barriera di elementi alfa – e quindi del «sogno» – nel neonato. Potendo finalmente disporre di una struttura psichica differenziata e di una funzione alfa attiva, sussistono secondo Bion le condizioni di base *per ragionare e pensare consapevolmente e per devolvere il pensare all'inconscio quando, nell'apprendere*

*dall'esperienza, è necessario liberare la coscienza dal peso del pensiero*¹⁵¹.

L'apparato per pensare soggettivo si può dire fondato quando il figlio ha potuto strutturare il proprio mondo interno suddividendolo in «conscio», barriera di contatto del «sogno» e «inconscio». Raggiunto tale risultato, il bambino (non più neonato ma in una fase più evoluta di sviluppo) sarà finalmente in grado di apprendere dall'esperienza potendo *immagazzinare* nel contenitore inconscio i pensieri altrimenti destinati a permanere solo coscienti; in tal modo, *il bambino può pensare tutto quanto è indispensabile (...) senza doverne essere più cosciente*¹⁵².

11. IN CONCLUSIONE

11.1. Per rispettare il ragionevole vincolo del numero di cartelle che mi è stato (cortesemente) imposto, chiudo a questo punto il mio contributo su Bion. Consapevole della sua parzialità e incompletezza, sono stato tentato di terminare l'ultimo capitolo con una serie di puntini di sospensione. Pur non avendolo fatto, spero che il mio lettore l'abbia capito da sé. A lui voglio comunque dire che se ho scritto poco sulle concezioni di Bion sui gruppi è perché in precedenza l'avevo già fatto con il libro *Wilfred R. Bion e le esperienze nei gruppi* e con diversi altri scritti; se ho solo tangenzialmente accennato all'analisi degli psicotici è perché sono tuttora convinto che – anche se stimolante dal punto di vista teorico – la concezione bioniana della schizofrenia non è accompagnata da una proposta di metodo e di tecnica

¹⁵¹ Bion W.R., 1962, op. cit. (tr. it. p.32).

¹⁵² Bion W.R., 1962, op. cit. (tr. it. p. 31).

d'intervento che ne renda possibile una applicazione pratica efficace; se mi sono soffermato poco sui suoi scritti «psico-letterari» é perché, pur avendoli letti più volte, sto tuttora cercando di comprenderne il senso e la portata. Ho per contro considerato con attenzione le sue autobiografie e quanto di lui ha scritto la moglie Francesca MacCallum. Confrontando le date più significative della sua storia personale con quelle dei suoi scritti mi sono convinto che il tempo della maggiore creatività di Bion dopo le esperienze nei gruppi (per intenderci, quello di *Una teoria del pensiero*, di *Apprendere dall'esperienza* e de *Gli elementi della psicoanalisi*) coincida singolarmente con la sua rinascita morale in seguito all'incontro in età avanzata con la giovane moglie. Sono persuaso che senza la relazione vitalizzante con Francesca, Bion non avrebbe avuto gli stimoli per ragionare come ha fatto sul «pensare» e sui «pensieri» affidando alla relazione intersoggettiva originaria un ruolo decisivo nella formazione dell'apparato per pensare.

Concetti come funzione alfa e rêverie *adulte* sono preziosi e fertili e dal loro approfondimento e studio è possibile ricavare ancora molto profitto. Bion è eloquente nel merito¹⁵³:

Per quanto grandi siano le difficoltà di esplorare in analisi la mente adulta, esse sono sempre inferiori a quelle che si presentano quando si tenta di penetrare con ipotesi speculative la mente infantile; perciò lo studio della rêverie adulta può essere la chiave adatta per entrare nel problema.

Inoltre, non confondendo il pensare con l'attività psichica e le si considera come Bion ha voluto distinguerle, la funzione del pensare va ad occupare un posto centrale nella psicoterapia del futuro e l'osservazione dei disturbi che da essa derivano può portare ad un radicale ripensamento dei parametri che attualmente definiscono ciò che è normale e ciò che é patologico.

¹⁵³ Bion W.R, 1962, op. cit. (tr. it. p.72).

La tesi bioniana secondo cui l'apparato per pensare si struttura in un tempo successivo e a particolari condizioni dentro l'apparato psichico mi impone di ritornare sulla felice formula - «monta come il latte» - che Andrea Zanzotto ha inventato per spiegare come un bambino accede alla parole e alla lingua. Nel suo modo di dire, lingua e latte, sono la stessa cosa anche se é ovvio che il latte non «monta» in partenza dal corpo del bambino ma da quello della madre. È però come se avvenisse, data l'iniziale indistinzione. Parafrasando Zanzotto si può dire la stessa cosa a proposito della funzione alfa, essenziale al pensare in quanto conferisce all'inconscio la possibilità di conservare gli apprendimenti dall'esperienza. Con tutte le conseguenze.

2. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | | |
|-----------|------|--|
| Anzieu D. | 1998 | <i>Beckett</i> , Gallimard ,Paris (tr. it. , <i>Beckett</i> , Marietti Genova, 2001). |
| Bair D. | 1978 | <i>Beckett</i> , Harcourt Brace Jovanovich, New York, (tr. it., Garzanti, Milano, 1990) |
| Bion F. | 1994 | <i>The Days of Our Years</i> , in OWB vol.XV |
| Bion W.R. | 1919 | <i>War Memoirs. 1917-1919</i> , in OWB, vol.II |
| Bion W.R. | 1946 | <i>The leaderless group project</i> in OBW, vol. IV |
| Bion W.R. | 1943 | <i>Intra-group tensions in therapy: their study as a task of the group</i> , in OWB, vol |

IV

- Bion W.R., 1948 *The psychiatry at a Time of crisis*, in OBW, vol. IV
- Bion W.R., 1948 *Group Methods of Treatment*, in OWB, vol. IV
- Bion W.R., 1952 *Experiences in Groups and Other papers*, in OBW, vol. IV, (tr. it. *Esperienze nei gruppi*, Armando Roma, 1971)
- Bion W.R., 1962 *Learning from Experience* in OWB, Vol. IV, (tr. it. *Apprendere dall'esperienza* , Armando, Roma, 1972)
- Bion W.R., 1963 *Elements of Psycho-Analysis*, in OWB, Vol. V, (tr. it. *Gli elementi della psicoanalisi* , Armando, Roma, 1973)
- Bion W.R., 1965 *Transformations*, in, OWB, Vol. V (tr. it. *Trasformazioni* , Armando, Roma, 1973)
- Bion W.R., 1975 *A memoir of the future, book one: The dream*, Imago Editora, Rio de Janeiro,; OWB vol. XII (tr. it. *Una memoria del futuro. Il sogno*, Cortina, Milano, 1997)
- Bion W.R. 1967 *Second Thoughts* in OWB, Vol. VI (tr. it. *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 1970)
- Bion W.R. 1970 *Attention and Interpretation*, in OWB, Vol.

- VI (tr. it. *Attenzione e interpretazione* , Armando, Roma, 1973)
- Bion W.R. 1971 *The Grid*, in OWB, Vol. X, pp.1sg. (*La griglia* in, a cura di F. Corrao, *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Torino, 1981)
- Bion W.R. 1975 *Caesura*, in OWB, vol. X (tr. it. in, a cura di F. Corrao, *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Torino, 1981)
- Bion W.R. 1982 *The long weekend 1997-1919. Part of a Life* in OWB, vol.I (tr. it. *La lunga attesa*, Astrolabio, 1986)
- Bion W.R. 1985 *All my Sins Remembered. Another Part of a life*, in OWB, Vol. II (tr. it. *In ricordo di tutti i miei peccati*, Astrolabio, 2001)
- Bion W.R. 2014 *The complete Works of W.R.Bion*, OWB, 1-16 vol., Karnac Books, London
- Fornari F. 1983 *La lezione freudiana*, Feltrinelli, Milano.
- Green A., 1980 *Au dela? Au deça ? de la théorie*. Prefazione a *W.R. Bion, Entretiens psychanalytiques*, Gallimard
- Green A., 2013 *Penser la psychanalyse*, Ithaque, Paris
- Grosskurth P., 1986 *Melanie Klein : Her World and Her Work*, Harvard University Press, Cambridge (tr.

- it., *Melanie Klein. Il suo mondo e il suo lavoro*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988)
- Jacobus M., 2005 *The Poetics of Psychoanalysis*, Oxford University Press.
- Klein M. e al. 1955 *New Directions in Psycho-Analysis*, Tavistock, London (tr. it., *Nuove vie della psicoanalisi*, Il Saggiatore, Milano, 1966)
- Mancia M. 1980 *Neurofisiologia e vita mentale*, Zanichelli, Bologna.
- Marcoli F. 1988 *W.R.Bion e le esperienze nei gruppi*, Armando, Roma
- Marcoli F. 1997 *Il pensiero affettivo*, Red, Como; 2013, Edizioni Irg, Lugano
- Matte Blanco I., 1981 *Riflettendo con Bion*, Riv. Psicanal., XXVII, 3-4, luglio-dicembre
- Rapaport D. 1960 *The Structure of Psychoanalytic Theory. A Systematizing Attempt*. International University Press, New York (tr. it. *Struttura della teoria psicoanalitica. Tentativo di sistematizzazione*. Boringhieri Torino)
- Rapaport D. 1967 *Collected Papers (1947-1960)*, Basic Books Inc., New York (tr. it. *Il modello concettuale della psicoanalisi. Scritti 1942-1960*, Feltrinelli, Milano)

- Roper M., 2012 *Beyond Containing: World War I and the Psychoanalytic Theories of Wilfred Bion* in (a cura di S. Alexander e B. Taylor) *History and Psyche*, Palgrave Macmillan, New York
- Sayers J., 2002 *Darling Francesca...*, *Journal of European Studies*, June 1
- Souter K.M., 2009 *The War Memoirs : Some origins of the thought of W.R. Bion*. *International Journal of Psycho-Analysis*, 90
- Vonofakos D.
Hinshelwood R.D 2012 *Wilfred Bion's Letters to John Rickman 1939–1951, Psychoanalysis and History*, *Edinburgh University Press*, Vol. 14
- Winnicott D.W., 1987 *Lettere*, Cortina, Milano, 1988